

2 **L'albero dà i primi frutti di Pau Origoni**
Sono di recente pubblicazione gli ultimi risultati dello studio TREE (Transitions École-Emploi) sulla situazione professionale e formativa dei ventiduenenni svizzeri: nato come approfondimento dei risultati PISA e ispirato alla ricerca longitudinale ticinese, TREE costituisce il primo progetto su scala nazionale incentrato sulla transizione dei giovani svizzeri verso la vita adulta.

2 **Trenta sale per Franscini. Appunti sulla mostra «Stefano Franscini (1796-1857). Le vie alla modernità»**
di Carlo Monti

6 **Continuità/discontinuità educativa: possibilità e limiti di una cooperazione tra settori scolastici**
di Maria Luisa Delcò
Lo scorso 20 febbraio è stata presentata all'Alta scuola pedagogica di Locarno la ricerca azione sul tema della continuità/discontinuità educativa tra settori scolastici, in particolare tra scuola dell'infanzia e scuola elementare.

8 **La collaborazione interistituzionale fra la Sezione del lavoro e l'Ufficio di orientamento: a 10 anni dalla firma della Convenzione**
di Piero Ferrari

12 **«Sono unico e prezioso!» Prevenzione dell'abuso sessuale per bambini di scuola elementare**
di Myriam Caranzano-Maitre e Pier Carlo Bocchi

15 **Prevenzione degli incidenti domestici dei bambini**

17 **Il Prix Möbius Internazionale a Bucarest**
di Alessio Petralli

Recensioni

19 Mario Maccanelli: Philippe Bender, Johnny Canonica, «La Croce Rossa in Ticino».

21 Ketty Fusco, Luca Saltini, «Arco e Baleno sulle orme di Ulisse».

21 Enrico Ferretti: «Il gioco in occidente. Storia, teorie, pratiche», a cura di Franco Cambi e Gianfranco Staccioli.

23 **Comunicati, informazioni e cronaca**

24 **L'opinione di...**
Leggere e scrivere, il pugno e il calcio
di Saverio Snider

284

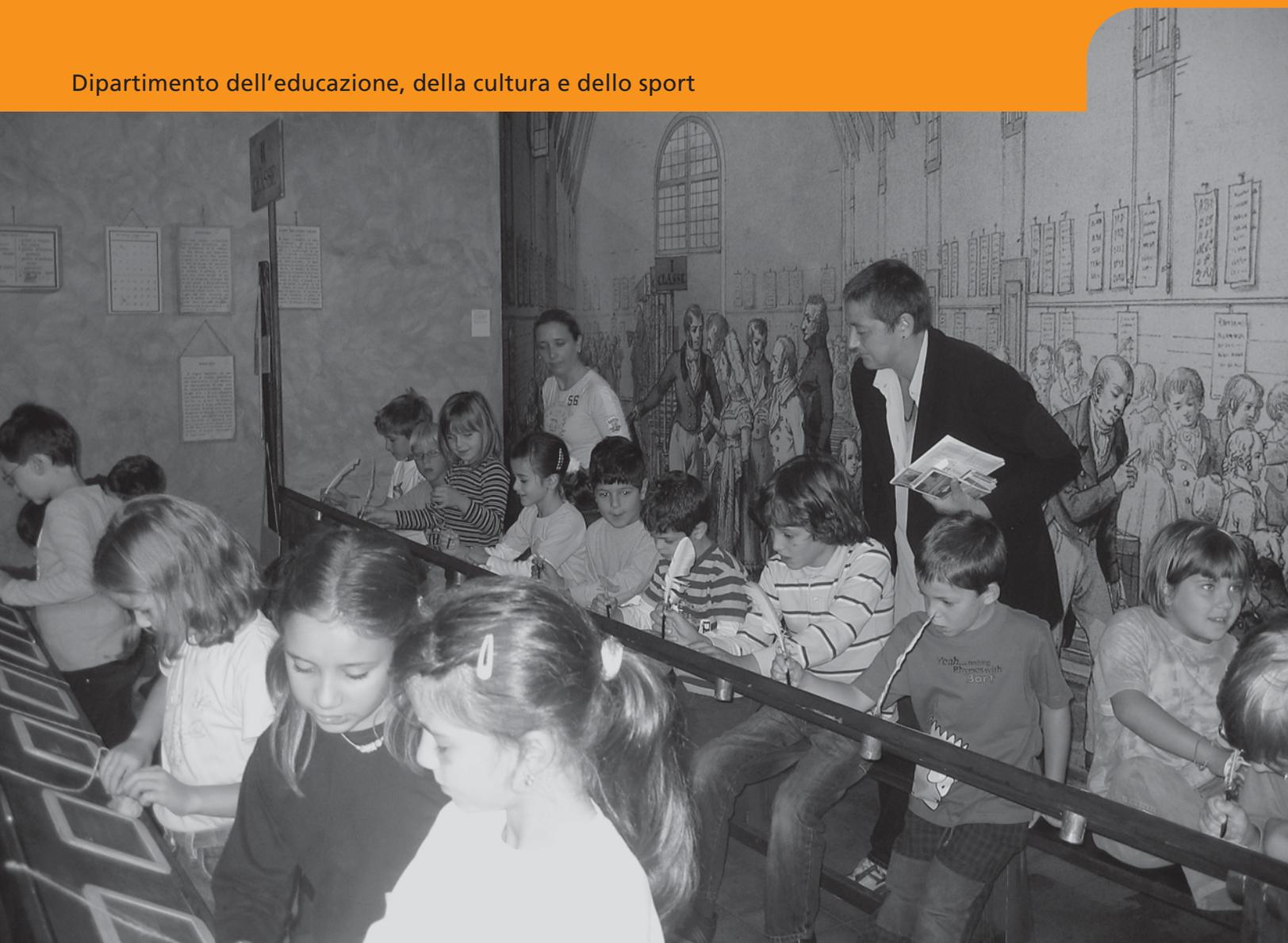
Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXVII – Serie III

Gennaio-Febbraio 2008

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport



Trenta sale per Franscini

Appunti sulla mostra «Stefano Franscini (1796-1857). Le vie alla modernità»

di Carlo Monti*

Non sta a me commentare la riuscita o meno della mostra voluta dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport su Stefano Franscini nel 150° della morte allestita a Villa Ciani a Lugano. Più interessanti sarebbero certamente le voci dei visitatori: allievi, studenti, insegnanti, cittadini, turisti, che si sono avvicendati dal 24 maggio al 21 ottobre al Museo civico di Belle Arti di Lugano.

Il *guestbook* collocato all'uscita del museo raccoglie infatti solo commenti frammentari. Troppo poco per ricavarne un bilancio, benché lascino trasparire un generale apprezzamento positivo, a volte persino entusiastico, intervallato qua e là da qualche nota puntuale. Unanime e senza riserve il giudizio sul protagonista della mostra: un Franscini che giganteggia.

Due strade per celebrare Franscini

Molte e differenziate sono state le iniziative che hanno caratterizzato quest'anno di celebrazioni fransciniane: due i maggiori promotori, il Comune di Bodio, villaggio natio di Franscini, e il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, affiancati da altri enti pubblici e privati.

L'impegno del DECS si è indirizzato

soprattutto in due direzioni: la pubblicazione della nuova edizione dell'epistolario di Franscini, a cura di Raffaello Ceschi, Marco Marcacci e Fabrizio Mena, ad appannaggio soprattutto degli storici (due volumi editi dallo Stato per un totale di circa 1'500 pagine, frutto di un lavoro di ricerca pluriennale) e l'allestimento di due mostre che, pur salvaguardando la qualità scientifica, volevano dare al grande pubblico la possibilità di accostarsi alla figura del nostro maggiore uomo politico.

Dal 29 ottobre al 21 dicembre Bellinzona ospitava infatti l'originale mostra documentaria *Inchiodati fransciniani. Lettere, appunti e stampe di Stefano Franscini (1796-1857)*, a cura di Marco Marcacci, Claudio Cavadini e Lulo Tognola, per illustrare l'intensa e svariata attività di scrittura di Franscini, la fortuna editoriale delle sue opere e le peripezie dei suoi autografi e manoscritti. Piccola mostra dedicata espressamente ad un unico grande tema, quello della produzione scrittoria di Franscini, che ne rappresenta uno dei tratti più caratterizzanti. I frutti del fecondo pubblicista, dell'autore di opuscoli e libri, del serio studioso, erano restituiti dall'Archivio di Stato ai suoi utenti mentre si soffermavano tra i tavoli del suggestivo atrio della Biblioteca cantonale per

bere un caffè o per pasteggiare, nel segno dell'erudizione e della divulgazione, del rigore e dell'amabilità.

Una grande mostra a Villa Ciani

Questa stessa filosofia è stata alla base di un'altra mostra, di maggiori dimensioni: *Stefano Franscini (1796-1857). Le vie alla modernità*, curata dallo storico Carlo Agliati dell'Archivio di Stato, con l'ausilio della Divisione della cultura e degli studi universitari, in stretta collaborazione con la Città di Lugano, in particolare con il suo Dipartimento delle attività culturali. Collaborazione importante, perché la generosità della Città che ha messo a disposizione un rilevante credito, nonché Villa Ciani con il suo personale, ha permesso la realizzazione di un evento espositivo che richiedeva notevoli sforzi sul versante scientifico, organizzativo e finanziario.

La scelta di Villa Ciani scaturiva d'altronde da due ragioni: il Museo è uno dei pochi in Ticino per ampiezza, caratteristiche e infrastrutture, adeguato ad ospitare una grande mostra così come la si era concepita. Villa Ciani inoltre ha dei legami storici strettissimi con Franscini, essendo Giacomo e Filippo Ciani i finanziatori dell'azione dei circoli progressisti a cui Franscini apparteneva.

L'albero dà i primi frutti

di Pau Origoni*

Sono di recente pubblicazione gli ultimi risultati dello studio TREE sulla situazione professionale e formativa dei ventiduenenni svizzeri. Nato come approfondimento dei risultati PISA e ispirato alla ricerca longitudinale ticinese, TREE costituisce il primo progetto su scala nazionale incentrato sulla transizione dei giovani svizzeri verso la vita adulta

(per ogni informazione supplementare su TREE e la ricerca longitudinale ticinese si veda www.ti.ch/usr). L'acronimo TREE significa infatti *Transitions École-Emploi*: i ricercatori hanno seguito nei loro percorsi scolastici e professionali un gruppo di volontari che avevano svolto il primo test PISA nel 2000. In quel momento, i partecipanti allo studio frequentavano l'ultimo anno di scuola dell'obbligo e si apprestavano ad affrontare uno dei processi di transizione più importanti della vita, ovvero il passaggio alla formazione postobbligatoria (o al mondo del lavoro).

I dati presentati descrivono la situazione del gruppo a sei anni dalla fine della scuola media. E cosa dicono questi risultati? Dicono che poco più di un giovane su due è attivo professionalmente, mentre circa un terzo segue ancora una formazione. Tra questi, la maggior parte segue studi di grado terziario, anche se un ottavo circa è ancora alle prese con una formazione del secondario superiore.

Sul fronte dei diplomi, otto giovani su dieci hanno già ottenuto un titolo formativo (60% di tipo professionale, 20% di cultura generale). La quota restante è però (ancora) senza un certificato, e risulta preoccupante rilevare come tra questi solo la metà sia ancora in formazione. Gli altri hanno infatti abbandonato la scuola e le loro probabilità di

Più percorsi tra la storia

L'esposizione, come detto, aveva l'ambizione di indirizzarsi sì agli studiosi, ma soprattutto al vasto pubblico, con un'attenzione particolare al mondo scolastico. Ciò significava dover rispondere a interessi, richieste, attese molto differenziate.

Si è perciò optato per la possibilità di lasciar scegliere, pur all'interno di un solco unitario (la figura di Frascini e il suo tempo), percorsi differenziati, che correvano su binari a volte paralleli, a volte intersecantesi.

Una via era quella tracciata dalla biografia di Frascini: percorso lineare che seguiva il magistrato di Bodio dalla nascita alla morte, pur con l'accentuazione di alcune tappe salienti. Percorso che trovava poi ulteriore sistemazione in tre macro capitoli, suggeriti dalla struttura stessa della villa. Tre piani di cui uno dedicato alla nascita a Bodio e alla formazione a Milano; un secondo che ospitava il breve ma significativo viaggio di Frascini e di Carlo Cattaneo a Zurigo nel 1821 e il fecondo periodo ticinese; un terzo dedicato al soggiorno bernese, dopo l'elezione di Frascini in Consiglio federale.

Un'introduzione, dedicata alla mitizzazione di Frascini, apriva la mostra e, specularmente, un'appendice che rac-



coglieva quadri di artisti di Visarte sulla figura di Frascini la chiudeva, con il linguaggio più libero e allusivo dell'arte. La mostra però non voleva e non poteva essere solo una mostra su Frascini, come testimonia il sottotitolo scelto: "le vie alla modernità".

Voleva essere anche un'occasione per percorrere quegli straordinari cambiamenti – istituzionali, politici, economici, culturali – che caratterizzarono l'epoca di Frascini. Introdotti da una guida d'eccezione, Frascini appunto, ci si poteva avvicinare ad alcuni capitoli particolarmente significativi di quella modernizzazione che il nostro paese conobbe. Ed ecco allora il tema della fine dei baliaggi, dell'emigrazione, della costruzione di una rete viaria e di mezzi più veloci ed affidabili per spostarsi, dell'industrializzazione, della

diffusione delle idee progressiste tramite gazzette e giornali, dell'imporsi dell'istruzione e dell'educazione a strati della popolazione sempre più ampi, della fine di antichi e gloriosi istituti come il mercenariato, della necessità di uniformare pesi monete misure a tutto vantaggio del mercato, dell'uso della statistica quale moderno strumento di gestione della cosa pubblica, della creazione di scuole in grado di formare tecnici e ingegneri indispensabili alla nuova realtà industriale.

Un percorso che permetteva ai visitatori di scegliere i temi che più li interessavano e che potevano essere fruiti anche singolarmente, a seconda della propria curiosità e della propria preparazione.

Un percorso avvincente di un'epopea avventurosa, che ha trovato il suo

ottenere un diploma del secondario superiore sono ormai praticamente nulle. Preoccupante scoprire poi che il rischio di trovarsi in questa situazione non è distribuito nella popolazione in modo neutro, ma risulta particolarmente elevato per i giovani di origine sociale sfavorita, per chi aveva competenze linguistiche modeste secondo PISA e per chi non era riuscito a trovare un posto di formazione subito dopo la fine della scuola obbligatoria. Questo fenomeno poi non si manifesta con la stessa intensità in tutte le regioni svizzere: se in Ticino e nella Svizzera tedesca tocca poco più di un giovane su dodici, in Romandia è due volte più diffuso.

L'essere già attivi professionalmente è invece anzitutto un fenomeno svizzero-tedesco. Contrariamente alla prima transizione (tra la scuola dell'obbligo e il secondario superiore), dove Ticino e Svizzera tedesca presentano i risultati più incoraggianti, la seconda transizione (verso il mondo del lavoro) sembra più difficile per Ticinesi e Romandi. Le ragioni non hanno solo a che vedere con la struttura del mercato del lavoro – notoriamente più problematica alle nostre latitudini, si pensi per esempio ai tassi di disoccupazione (giovane) – ma anche con specificità culturali che spingono i giovani ticinesi a indirizzarsi più spesso dei loro

omologhi svizzero tedeschi verso percorsi formativi di cultura generale che rendono l'inserimento nel mercato del lavoro meno diretto rispetto ai titoli professionali.

Questa l'istantanea scattata a sei anni dalla prima transizione. La fotografia illustra una situazione globalmente positiva sul fronte dell'accesso alla formazione postobbligatoria (nove giovani su dieci potranno contare almeno su un diploma professionale, ciò che costituisce un ottimo risultato, in termini storici così come comparativi internazionali), mentre illustra difficoltà più pronunciate sul fronte dell'entrata nel mondo del lavoro. A questa istantanea dovranno però seguire analisi più dettagliate che permettano di fare luce sulle traiettorie biografiche individuali, ciò che costituisce il vero interesse di uno studio longitudinale, perché solo così è possibile – e l'esperienza longitudinale ticinese lo prova – svelare (o perlomeno provarci) gli intricati meccanismi che emergono in tutta la loro complessità solo grazie a visioni individuali e di medio e lungo termine. Nell'odierna società della conoscenza questo è il minimo che si possa fare per dare a tutti i giovani le stesse possibilità di riuscire la propria integrazione.

*Ricercatore

emblema nella celebre diligenza federale che attraversava il Gottardo a rotta di collo, giù dai tornanti della Tremola, avvicinando il Nord e il Sud dell'Europa, così come ce la descrivono i quadri di Koller, e collocata per l'occasione all'entrata del Parco Ciani.

Tra rigore ed emozioni

L'allestimento ha dovuto evidentemente tener conto della specificità del pubblico a cui la mostra era indirizzata.

Una prima fondamentale scelta è stata quella di limitare l'esposizione di documenti cartacei. Scelta non facile nel caso di Franscini, che è stato soprat-

modo – pur con l'aiuto di appositi pannelli e didascalie – parlassero da soli, colpissero l'attenzione del visitatore per la loro bellezza o per la loro particolarità, quando non singolarità. Documenti e reperti capaci di interessare e di affascinare, di destare l'attenzione e di emozionare.

Che la Leventina fosse un baliaggio urano era testimoniato dalla ricostruzione di una pigna con impresso il toro d'Uri; la città di Milano era descritta dagli stupendi quadri di Angelo Inganni, di Luigi Premazzi, di Giuseppe Canella, ecc. e dagli abiti allora in voga; l'emigrazione ticinese

di trasporto, modellini, ecc. scelti con rigore in musei e archivi svizzeri e italiani.

In taluni casi si è optato per la ricostruzione d'ambiente, come le viuze di un immaginario borgo ticinese, che raccoglie busti e lapidi di Franscini; come il camino annerito dalla fuliggine attorno al quale si sarà seduto anche il piccolo Stefano a Bodio, mentre una vecchia racconta in un arcaico dialetto di Chironico come si viveva in Leventina; o il localino dove insegnava il parroco nelle scuollette di paese; o ancora la grande aula per l'insegnamento tramite il mutuo insegnamento, arredata con tutto lo strumentario didattico che il metodo richiedeva.

Scelta quest'ultima difficile, come per l'esposizione di un manichino di Franscini all'entrata della mostra, giocata sul crinale tra vero-verosimile-falso.

La mostra inoltre proponeva tre "soste didattiche". Una sala con dei telai ottocenteschi, uno dei quali messo in funzione da una giovane tessitrice, che ne spiegava l'uso e il funzionamento. Una seconda sala che ricostruiva una tipografia del tempo, i cui torchi erano azionati da un anziano tipografo che mostrava come venivano composti e stampati i giornali di allora. Una terza sala che attraverso l'informatica permetteva di interrogare una banca dati e di visionare una *power point* sul censimento della popolazione del Ticino (realizzati in collaborazione con l'Ufficio di statistica e con il Centro didattico cantonale).

Meglio soli che ben accompagnati?

La mostra è rimasta aperta dal 24 maggio al 21 ottobre, periodo non ideale, avendo come uno dei principali obiettivi quello di rivolgersi alle scuole. Infatti apriva ad un mese dalla chiusura dell'anno scolastico, rimanendo aperta nel periodo morto delle vacanze estive. Tale periodo era però dettato dalla programmazione già fissata dal Museo di Villa Ciani con largo anticipo.

Tuttavia il riscontro è stato notevole: in totale si sono registrati circa 15'000 visitatori.

La rispondenza delle scuole è stata massiccia, in taluni giorni addirittura imponente, soprattutto con la ripresa dell'anno scolastico a settembre (più di un centinaio di scuole elementari e



tutto uomo di penna. Fu infatti autore di saggi, trattati, manuali e raccolte di testi; redattore e collaboratore di giornali e riviste; estensore di resoconti, di rapporti e progetti di legge cantonali e federali. Egli ha inoltre lasciato una quantità notevole di note manoscritte, appunti e materiali vari, nonché un corposo epistolario del quale sono state rinvenute oltre 650 lettere. Questo aspetto veniva così destinato alla mostra allestita a Bellinzona.

Risultava più facilmente leggibile, più interessante, anche più curiosa, l'esposizione di oggetti e testimonianze assai differenti, che in un qualche

a Milano la si vedeva tramite le stampe e gli strumenti di lavoro dell'arrotino e dello spazzacamino, la cui drammatica condizione era raccontata da una voce dialettale in sottofondo; il viaggio di Franscini e Cattaneo a Zurigo era proiettato sullo scalone che dal pianterreno porta al primo piano, utilizzando sequenze di un documentario della TSI, e così via, in un viaggio affascinante che prendeva corpo attraverso la concretezza delle testimonianze. Quadri, stampe, litografie, cartine, fotografie, oggetti della vita quotidiana: abiti, costumi, strumenti di lavoro, strumenti scientifici, mezzi

altrettante di scuola media, una ventina di classi liceali, una sessantina di classi del settore professionale, per un totale di quasi 300 classi, a cui si sono aggiunti singoli gruppi provenienti da svariati istituti pubblici e privati, raggiungendo circa 7'000 allievi, a cui dovremmo aggiungere nutriti gruppi di operatori scolastici: funzionari del DECS, ispettori, insegnanti, esperti di materia, gruppi di associazioni magistrali).

Le classi scolastiche hanno scelto essenzialmente due modalità per visitare la mostra: o guidati dal loro insegnante o dalle guide messe a disposizione dall'organizzazione della mostra. È apparso subito evidente che in un'esposizione di tali dimensioni e ricchezza era pressoché indispensabile qualcuno che sapesse fare delle scelte sulle sale da privilegiare, sui documenti su cui soffermarsi, su quale tipo di discorso imbastire, sui tempi da impiegare e soprattutto sugli obiettivi a cui puntare. La *mediazione* di una guida ci è parsa veramente discriminante, e non solo per allievi e studenti. Per questo, in collaborazione con l'Alta scuola pedagogica, sono state organizzate delle giornate di formazione per i docenti che volevano far da guida alle loro classi. Una visita "a freddo" di una mostra è certamente possibile e può trasmettere stimoli importanti; tuttavia avere una preparazione a monte, che permetta



agli allievi di inquadrare ciò che vedono e sentono in maniera non episodica e casuale, permette una fruizione più coerente e completa. Evidentemente le preconoscenze degli allievi, la motivazione che li spinge alla visita, la capacità di instaurare con l'"oggetto mostra" un rapporto positivo, risultano fondamentali. Anche alcune condizioni pratiche ne influenzano la buona riuscita: il numero di allievi, il tempo a disposizione, l'empatia tra allievi e guida.

Ci sembra tuttavia di poter concludere asserendo che questo tipo di mostra può essere uno strumento didattico assai duttile e valido, poiché può permettere la costruzione di percorsi diversi a seconda dell'età e delle caratteristiche del gruppo di visitatori, nonché un rapporto dialogico attivo, talvolta assai fecondo e ancor più valido quando si propongono attività che danno la possibilità al visitatore di interagire e di fare delle esperienze in prima persona. Non

a caso la sala che ha avuto maggior successo è stata quella dedicata al mutuo insegnamento, dove ognuno poteva sedersi tra "veri" banchi ottocenteschi e sperimentare la scrittura nella sabbia o con la penna d'oca, vedersi mettere al collo dal maestro un cartello di biasimo o di premio, utilizzare cartelloni murali ben diversi da quelli multicolori di oggi, confrontando quell'esperienza con la propria esperienza quotidiana a scuola. Grande importanza ha – come ogni attività formativa – l'individuazione di obiettivi chiari, la motivazione degli studenti, la programmazione di tempi idonei, la realizzazione di materiali didattici appropriati (il sito web dell'Atis, associazione ticinese insegnanti di storia, ad esempio, metteva a disposizione delle schede *ad hoc*), la messa a punto degli aspetti organizzativi.

Non spetta a me fare bilanci. Tuttavia vorrei concludere almeno con una considerazione: tra le sale della mostra sono passati un numero notevole di bambini, ragazzi, studenti e insegnanti. Quest'ultimi hanno dimostrato un grosso impegno e non raramente notevoli preparazione e capacità per interessare i ragazzi e spiegar loro il significato delle diverse sale e dei documenti esposti. Certo non tutti i giovani hanno mostrato interesse e attenzione: la mostra d'altronde era lunga e impegnativa; molti tuttavia hanno saputo cogliere con vivace curiosità aspetti inediti, hanno fatto osservazioni originali, posto domande pertinenti, sottolineato contraddizioni non evidenti, contribuendo ad arricchire in modo fresco e non superficiale il discorso imbastito dagli allestitori. Di questo Franscini ne sarebbe andato fiero.

* Collaboratore scientifico presso
la Divisione della cultura
e degli studi universitari



Continuità/discontinuità educativa: possibilità e limiti di una cooperazione tra settori scolastici

di Maria Luisa Delcò*

Lo scorso 20 febbraio, alla presenza del Consigliere di Stato Gendotti e di un numeroso e attento uditorio, è stata presentata all'Alta scuola pedagogica di Locarno la ricerca azione citata nel titolo. Hanno preso parte ai lavori chi scrive, per il DECS, i formatori ASP Christian Yserman e Marcello Ostinelli e un gruppo di otto docenti delle scuole dell'infanzia ed elementari del nostro territorio.

Metodologia e tema di ricerca

La scelta metodologica è stata quella della ricerca azione che non porta a risultati quantitativi ma a considerazioni qualitative con il coinvolgimento degli insegnanti che diventano attori della ricerca stessa.

La scelta di adottare una metodologia di ricerca di tipo empirico-partecipativa ha trovato giustificazione nel fatto che essa "si prefigge di superare un modello di conoscenza della realtà educativa che vede ricercatori e operatori impegnati su fronti diversi (uno teorico e l'altro pratico) senza la possibilità di verificare congiuntamente i risultati della ricerca stessa negli specifici contesti educativi"¹.

Il tema della ricerca azione è stato quello della continuità educativa tra settori ed in particolare tra scuola dell'infanzia e scuola elementare: le riflessioni sul tema sono da tempo oggetto di discussione soprattutto negli istituti scolastici che comprendono prescolastico e scuola dell'obbligo; spesso però si è trattato e si tratta di iniziative sporadiche e non di una didattica integrata.

In particolare, partendo dalla constatazione che è opportuna una pedagogia della transizione per lo sviluppo del bambino che apprende, si è voluto portare qualche elemento di risposta al quesito: come rafforzare il dialogo tra l'ultimo anno di scuola dell'infanzia e l'inizio della scuola dell'obbligo? Questo per favorire l'ambizioso traguardo di un cambiamento – o quanto meno un arricchimento – delle prassi educative, situandole all'interno di una didattica integrata che non si limiti a momenti sporadici di attività. Altro stimolo per l'oggetto di approfondimento, l'arrivo – purtroppo non lontano – del progetto HarmoS che già nel 2003/04 si profilava all'orizzonte, ma forse solo per pochi.

Infatti (e proprio qualche settimana fa il legislativo del Canton Grigioni lo ha approvato) anche il Gran Consiglio ticinese si dovrà chinare sugli elementi chiave del progetto svizzero che tocca soprattutto l'età di accesso alla scolarità obbligatoria (quattro anni!) e l'insidioso "tronco comune" di ciclo scolastico dai quattro agli undici anni (il biennio prescolastico e i cinque anni di scuola elementare, entrambi obbligatori).

Continuità e discontinuità

Poiché, come sopraccennato, la ricerca voleva osservare come era inserito nell'esperienza pedagogica quotidiana degli insegnanti il discorso della continuità educativa, si è partiti dall'analisi di situazioni pedagogiche reali svolte da docenti e da riflessioni che essi sviluppavano sulle loro azioni, discorsi che, pertanto, non potevano che avere un valore contestuale.

Questa procedura ha ricalcato quella che De Landsheere² chiama "la spirale riflessiva" e che consiste nel prevedere un momento di pianificazione, di azione, osservazione, riflessione.

Questo lavorare in stretta relazione con gli insegnanti è apparso in sintonia con il concetto di ricerca azione dato da Kemmis³, secondo cui essa deve consistere in un processo di indagine e di auto-riflessione eseguito da coloro che partecipano a situazioni sociali ed educative allo scopo di migliorare sia la comprensione di tali situazioni sia le pratiche sociali o educative corrispondenti.

L'effetto, come si può rilevare dalla lettura del rapporto, è stato che gli operatori hanno acquisito delle conoscenze sempre migliori sull'argomento (soprattutto il concetto di continuità e di conseguenza quello di discontinuità). D'altro canto i ricercatori hanno avuto la possibilità di capire come un discorso teorico venisse interpretato e di individuare così i problemi concreti posti dalla sua applicazione.

Significativi sono i contributi dati dai docenti stessi che costituiscono un elemento importante del fascicolo, apporti dati attraverso il diario professionale, le interviste, i lavori in gruppo.

"I diari possono essere utilizzati tanto con una finalità di ricerca in senso

stretto (come scelta destinata ad accrescere il sapere), quanto in funzione di uno scopo più orientato allo sviluppo personale e professionale degli insegnanti. Spesso entrambi gli approcci si combinano ed interagiscono tra di loro in modo complementare"⁴.

"Può essere considerata intervista uno scambio verbale tra due persone, una delle quali (l'intervistatore) cerchi, ponendo delle domande più o meno rigidamente prefissate, di raccogliere informazioni o opinioni dall'altra (l'intervistato) su di un particolare tema. E, dal momento che durante l'interazione i ruoli e i fini dei due interlocutori sono differenti, tale scambio verbale, cioè l'intervista, non si configura come una situazione simmetrica, ma come una situazione asimmetrica"⁵.

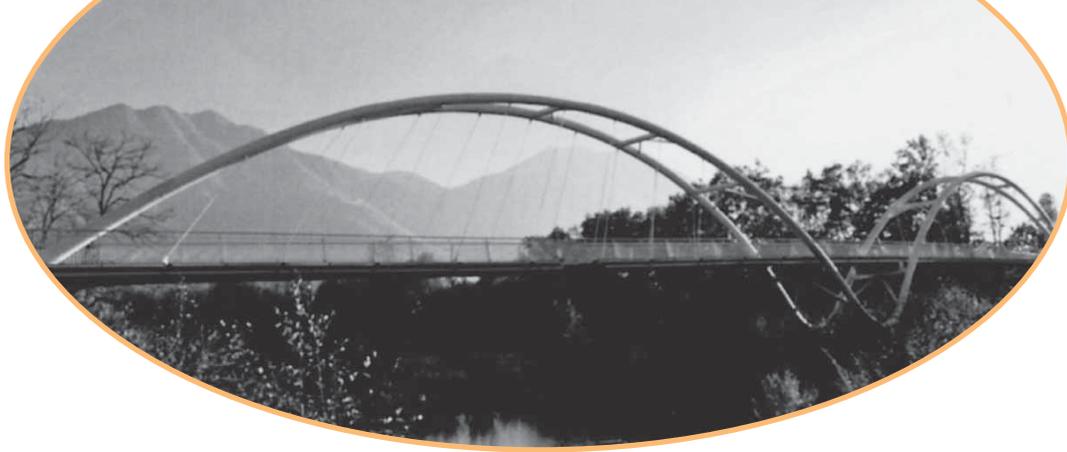
Le docenti affermano, in un'intervista: "Abbiamo capito che la continuità educativa non è la stessa cosa dell'armonizzazione, adesso sapremmo immaginare un progetto sull'arco di un anno intero con attività in comune e siamo consapevoli che il discorso su continuità/discontinuità deve valere per tutti i passaggi: SI-SE, SE-SM" (docente SI 2005).

"La continuità non nasce da sola, nasce dall'interazione, dall'impostare il lavoro insieme e raggiungere determinati obiettivi" (docente SE 2005).

È quindi necessaria – ai fini di una continuità che si usa denominare "verticale" – la necessità che gli insegnanti condividano una medesima cultura pedagogica che si dovrebbe concretizzare in finalità e progetti educativi convergenti. Nella ricerca si sottolinea pure la rilevanza di una visione comune del percorso formativo del bambino che consideri la "discontinuità" rappresentata dagli elementi di novità e di scoperta.

La dimensione sociale tra continuità e discontinuità

Durante l'anno scolastico 2005/06, quindi al secondo anno di lavori della ricerca azione, è maturata nel gruppo di ricerca la convinzione che alcuni aspetti rilevanti della continuità educativa tra scuola dell'infanzia e scuola elementare potessero essere meglio evidenziati sviluppando una serie di attività incrociate (dove l'insegnante era osservatore ed al tempo stesso osserva-



to) mediante le quali facilitare l'osservazione degli insegnanti sugli aspetti sociali delle attività svolte dai bambini. Apparentemente l'idea non presentava difficoltà. Malgrado il contesto istituzionale non sia lo stesso, tanto i bambini di SI quanto quelli di SE interagiscono con i loro compagni e apprendono norme di comportamento, ma anche imparano a sviluppare atteggiamenti di collaborazione e di aiuto. In verità l'idea si è rivelata più complessa.

Siamo consapevoli che lo sviluppo sociale dell'individuo non è assolutamente indipendente dallo sviluppo cognitivo. Ad esempio, seguire una regola, quale che sia, comporta sempre che la regola sia compresa. Infatti chi osserva il comportamento conforme alla regola di qualcuno assume che sia possibile scostarsi – nel comportamento – dalla regola, cioè fare un errore.

Nei documenti redatti dagli insegnanti a proposito di regole, si fa molto riferimento al valore del rispetto e si fa appello ad esso come giustificazione della vigenza di regole all'interno della classe/sezione.

A tal proposito, così si esprime un docente SE (2006): "se da una parte posso dire che esiste discontinuità fra SI e SE a livello di competenze sociali, mi sembra anche di poter dire che lo sviluppo di queste competenze dovrebbe esser visto in un quadro di continuità educativa proprio perché già alla SI alcuni allievi mettono in campo più o meno spontaneamente queste competenze".

Considerazioni conclusive e prospettive di sviluppo

Pensando a come si è svolto il percorso di ricerca, va ricordato che dapprima si è cercato di porre chiarezza attorno al concetto di "continuità educativa" e successivamente di realizzare delle situazioni che permettessero di stabilire una relazione tra il principio teorico – inteso come sistema generalizzato di spiegazione – e la sua applicazione.

Di conseguenza, comprendendo che la continuità educativa deve essere sì un percorso graduale ma tuttavia non

guidato dalla preoccupazione di trovare situazioni pedagogico-didattiche convergenti, i docenti hanno potuto cogliere il valore della discontinuità laddove si giustifica per la diversa maturità degli allievi, per la congruenza tra il contenuto dell'insegnamento e il metodo o anche per il valore formativo che il "nuovo" e l'"inaspettato" possono avere.

Successivamente la seconda fase della ricerca incentrata sulla relazione tra processo socializzante e continuità/discontinuità ha portato gli insegnanti non solo a capire che socializzare non deve ridursi alla relazione serena con i propri compagni ma deve pure passare attraverso la condivisione di valori tra bambini per giungere ad una costruzione identitaria.

L'implicazione dei docenti nella definizione di un progetto e la riflessione su di esso sono state determinanti per gli esiti ottenuti, a dimostrazione del fatto che occorre accrescere le conoscenze pedagogico-didattiche attorno al concetto di continuità attraverso l'esercizio della pratica riflessiva, ossia attraverso una sistematica riflessione sull'azione educativa e la comunicazione dell'esperienza.

Aspetti particolarmente qualificanti della ricerca svolta, la forza e l'efficacia dell'interazione all'interno di un gruppo eterogeneo come fattore di dinamicità per un cambiamento delle prassi educative nell'ottica di una pedagogia della transizione.

Come citato all'inizio di queste considerazioni, il progetto HarmoS prevede un lungo ciclo di scuola dell'obbligo di sette anni, dai quattro agli undici anni. La scelta strutturale che il politico definirà a breve termine dovrà in ogni caso riservare una particolare attenzione al periodo che va dai quattro ai sette anni per giungere ad una concezione pedagogica che tenga conto della necessità di continuità ma anche di discontinuità.

Quindi né puro passaggio di consegne da un livello all'altro, né indifferenza istituzionale, né anticipazione degli insegnamenti-apprendimenti, ma necessità di un progetto comune che non dimentichi le "tracce" del percorso di crescita del gruppo e del singolo

(cfr. *Orientamenti programmatici per la scuola dell'infanzia*, DECS, 2000), ma anche aspetti "nuovi e dissonanti" volti ad alimentare motivazioni e creatività degli allievi.

E questo, che cosa può comportare a livello di politica scolastica?

- Una formazione di base attenta alla pedagogia della transizione;
- la messa in atto di una formazione continua comune;
- la realizzazione di progetti condivisi tra i docenti con formazione SI e SE per accrescere la conoscenza del bambino dai quattro ai sette anni e la corresponsabilità educativa;
- la valorizzazione della compresenza delle diverse età ai fini anche dello sviluppo di precise competenze sociali.

Osiamo sperare che i contributi della ricerca azione⁶ possano (ri)sensibilizzare politici ed operatori scolastici affinché si affronti, nel rispetto del bambino nella sua globalità affettiva, relazionale e cognitiva, un futuro di cambiamento che si ponga però in un'ottica di continuità storica con quanto costruito nel territorio.

* Pedagogista, già direttrice aggiunta dell'Ufficio delle scuole comunali

Note

1 Mantovani S. (a cura di) (1998) *La ricerca sul campo in educazione: I metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano.

2 De Landsheere G. (1989) *Introduzione alla ricerca in educazione*, La Nuova Italia, Firenze.

3 Kemmis S. (1985) *A Point-by-Point Guide to Action Research for Teachers in Australian Administrator*, vol. 6.

4 Zabalza Beraza M.A. (2001) *I diari di classe – uno strumento per lo sviluppo professionale dell'insegnante*, Utet, Torino.

5 Mantovani (1998).

6 Il testo della ricerca azione è disponibile presso la segreteria dell'ASP di Locarno, settore ricerca (donatella.bonetti@aspti-ch; tel. 091 816 02 26).

La collaborazione interistituzionale fra la Sezione del lavoro e l'Ufficio di orientamento: a 10 anni dalla firma della Convenzione

di Piero Ferrari*

La collaborazione, attiva ormai da 10 anni, ha avuto modo di confrontare l'Ufficio di orientamento (UOSP) con una nuova realtà professionale, quella della gestione di una misura – la consulenza di orientamento – a favore degli assicurati disoccupati segnalati dal consulente dell'Ufficio regionale di collocamento (URC). La prestazione, assicurata in prima persona da orientatori preposti dal servizio, ha visto man mano il coinvolgimento di nuovi operatori, che hanno risposto con sollecitudine ai sempre più numerosi “mandati” inoltrati con il consolidarsi della collaborazione.

La nuova mansione ha dato l'opportunità all'orientatore (OSP) di allargare il campo del proprio intervento, integrando conoscenze e competenze non sempre possedute ed esercitate. Ad iniziare dalla forma della risposta al mandato, obbligatoriamente dettagliata e scritta; un “piano d'azione” per la gran parte dei casi; una “perizia” in altri, con la presa in considerazione di componenti informative legate a curricoli e a carriere (rif. la documentazione curata e allestita internamente al servizio), ma anche di variabili legate alla persona in quanto tale (il carattere, le attitudini, gli interessi, le attese, le conoscenze linguistiche), al suo curriculum formativo (in molti casi effettuato all'estero), alla valenza dei suoi titoli acquisiti nel paese d'origine (da cui la messa in atto di un processo di traduzione e di valutazione degli attestati da parte di organismi specifici), al suo grado di integrazione, alla sua situazione familiare, finanziaria, ...

Una risposta tanto più delicata se si pensa che deve soddisfare l'interessato (il rapporto deve portare la sua firma), rispondere in modo professionale e sintetico alle aspettative della committenza (il consulente che ha richiesto la prestazione), delineare in modo chiaro e inequivocabile il percorso formativo o di inserimento del disoccupato nel mondo scolastico o lavorativo.

Se queste sono le implicazioni, l'ambito in cui vengono sollecitate merita particolare attenzione: l'utente disoccupato è pur sempre una persona che si sta mettendo in discussione sotto diversi punti di vista, e che sta vivendo in quel momento una “rottura” sul piano proiettivo (il più delle volte la perdita del lavoro è improvvisa) e su quello esistenziale, con tutte le implicazioni che il cambiamento comporta sul fronte della salute, della stabilità affettiva (forte stress, labi-

lità emotiva, aggressività, frustrazione, conflittualità, depressione, cambiamenti degli stili di vita, ...) e della situazione economica.

Una presa a carico della persona tutto sommato interessante per chi opera a questi livelli, e che ha coinvolto con entusiasmo una gran parte degli operatori del servizio di orientamento, a dimostrazione – a mio modo di vedere – della loro disponibilità alle nuove sollecitazioni, ma anche del loro grado di preparazione, di autonomia professionale, di aggiornamento, di motivazione e di propensione alla sfida. Un particolare non trascurabile, a conferma delle buone scelte operate dalla direzione del servizio, l'incoraggiante disponibilità dimostrata anche dagli operatori più giovani, con dei risultati, sul piano della qualità della risposta, di notevole levatura.

La collaborazione SdL-UOSP, tuttora in atto, si è vieppiù consolidata col passare degli anni, a beneficio delle molte persone (gli assicurati) che vedono nella misura (la consulenza di orientamento) un'ulteriore possibilità di rimessa in discussione del loro ruolo professionale, un miglioramento della loro posizione e, non da ultimo, la possibilità di una riconversione sul fronte degli interessi: un riavvicinarsi talvolta a professioni maggiormente interessanti, non scelte in prima istanza per varie ragioni, ma raggiungibili ora, a tutto vantaggio della soddisfazione personale e – il senso prioritario della misura è proprio questo – della stabilità lavorativa.

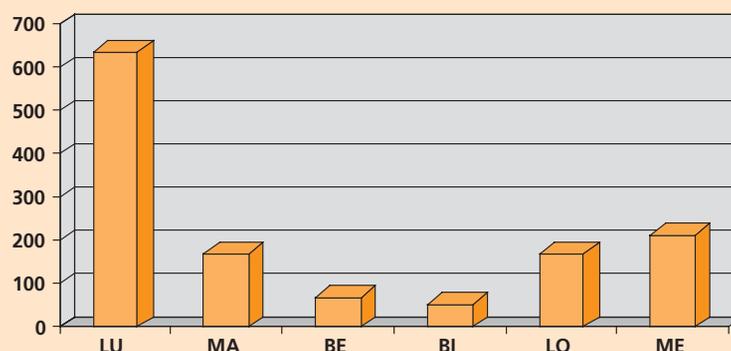
Un po' di storia...

Non è possibile trattare questo argomento senza far riferimento alle premesse “storiche” della collaborazione, messa in atto in altri cantoni con impostazioni strutturali diverse, con una mobilitazione di forze pure diversa all'interno degli UOSP, con dei successi alterni sul fronte della contabilità interna (in termini di resa) e delle soddisfazioni degli operatori, non sempre disposti a scendere a compromessi “di ruolo” con operatori di altra estrazione, i consulenti, portati per formazione e funzione ad altri approcci.

In Ticino si è voluto impostare il discorso con una certa prudenza, calibrando il quorum degli operatori in funzione di una supposta quantificazione delle segnalazioni. Un'ope-

Tabella e grafico 1 (mandati delegati agli UROSP)

LU	MA	BE	BI	LO	ME
638	168	71	51	170	214



razione difficile per ovvie ragioni. Dai 2,5 posti/lavoro staccati dall'UOSP all'inizio, si è passati poi agli 1,8 per scendere all'1 e allo 0,8 dopo tre anni. Lasciando agire come "ammortizzatore" la possibilità felicemente prevista dalla Convenzione (rinnovata di anno in anno e firmata dai due istanti) di associare ragionevolmente al compito colleghi attivi presso uffici regionali (UROSP). Un provvedimento, quello della delega, che ha costituito in tutti questi anni, ma prevalentemente negli ultimi 3 o 4, un prezioso aiuto alla presa a carico del pubblico adulto disoccupato.

Il coinvolgimento anche sporadico di un alto numero di orientatori ha trovato pure giustificazione nel fatto che gli assicurati disoccupati hanno costituito – come quantità e come complessità – una buona parte, se non lo zoccolo duro, dell'utenza adulta che fa capo al servizio. Per ora, ma solo per ora, la sola fetta di utenza che rientra sotto il regime della prestazione "a pagamento".

L'analisi quantitativa dei mandati assegnati ed evasi nei 10 anni di collaborazione

(i dati sono conteggiati al 12 luglio 2007)

I mandati "evasi" per rapporto a quelli "assegnati":

Su 2'501 mandati "assegnati", 2'191 sono stati "evasi" pienamente, pari all'87% dei casi.

I mandati evasi, rispetto a quelli assegnati, si sono conclusi con la redazione di un verbale completo, così come richiesto dal mandato, e con la fatturazione della prestazione. In taluni casi, per il sopraggiungere di situazioni impreviste – anche positive, ad esempio è stato trovato un posto di lavoro, sono cambiati i dati familiari, è subentrato uno spostamento di domicilio, o altro – la consulenza ha dovuto essere sospesa. Non per questo non è servita. Oppure non è mai iniziata, per la difficoltà a convocare l'assicurato, che non ha dato corso alla convocazione, in qualche caso senza giustificazione alcuna. Si parla allora di consulenza "inevasa". In taluni di questi casi, quando la procedura di avvicinamento ha portato via tempo prezioso, d'accordo con la committenza, si è proceduto a fatturare le spese amministrative.

La delega agli uffici regionali di orientamento (UROSP):

Al 12 luglio 2007 erano pervenuti tramite il coordinamento URC, il canale prestabilito dalla Convenzione, 2'501 mandati.

1'189 (il 47,5% del totale) erano stati trattati direttamente dal responsabile della collaborazione; 1'312 (il 52,5% restante) erano stati delegati agli UROSP e trattati dagli orientatori regionali, capisede compresi, con qualche eccezione.

La tabella e il grafico 1 riassumono numericamente i mandati "delegati" ai singoli UROSP (Lugano/Breganzona, Manno, Bellinzona, Biasca, Locarno, Mendrisio) secondo le modalità prestabilite, e ripartiti al loro interno.

La tabella e il grafico 2 riassumono, sempre numericamente, i mandati "evasi" dai singoli UROSP. Per un totale di 1'105 mandati (84%). La media cantonale degli assicurati evasi è stata dello stesso ordine.

I mandati assegnati globalmente all'UOSP secondo l'URC di provenienza:

Se il totale di 2'501 mandati assegnati al nostro servizio rappresenta il 100%, gli effettivi numerici degli assicurati provenienti dagli URC di zona sono risultati i seguenti:

- 978, pari al 39% sono stati inviati all'UOSP dall'URC di Lugano;
- 415, pari al 17% sono stati inviati all'UOSP dall'URC di Locarno;
- 493, pari al 20% sono stati inviati all'UOSP dall'URC di Bellinzona;
- 214, pari al 8% sono stati inviati all'UOSP dall'URC di Biasca;
- 401, pari al 16% sono stati inviati all'UOSP dall'URC di Chiasso.

La gestione interna all'UOSP dei mandati secondo l'URC di provenienza:

È più interessante ai fini del nostro studio portare l'attenzione sulle proporzioni dei mandati gestiti direttamente a Bellinzona o delegati partendo dal luogo di segnalazione e quindi anche di domicilio degli assicurati fruitori della misura.

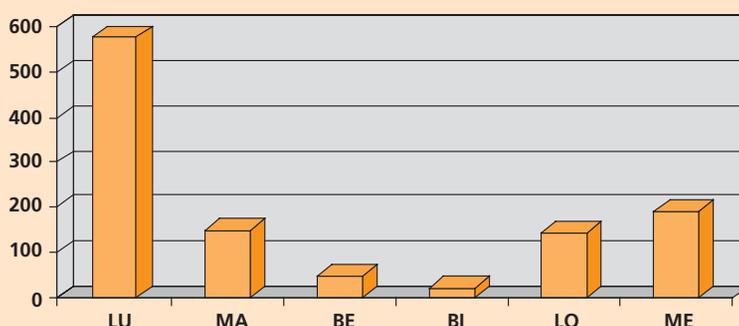
Da notare che l'URC di Lugano collabora con due UROSP (Breganzona e Manno/Agno), essendo il comprensorio maggiormente esteso.

Secondo la provenienza sono queste le percentuali di assicurati gestiti direttamente (senza delega) e quindi a Bellinzona:

– in provenienza dall'URC di Lugano sono stati gestiti a Bellinzona il 61% dei mandati;

Tabella e grafico 2 (mandati evasi dai singoli UROSP)

LU	MA	BE	BI	LO	ME
576	48	71	21	143	190



La collaborazione interistituzionale fra la Sezione del lavoro e l'Ufficio di orientamento: a 10 anni dalla firma della Convenzione

- in provenienza dall'URC di Locarno sono stati gestiti a Bellinzona il 59% dei mandati;
- in provenienza dall'URC di Bellinzona sono stati gestiti a Bellinzona l'86% dei mandati;
- in provenienza dall'URC di Biasca sono stati gestiti a Bellinzona il 76% dei mandati;
- in provenienza dall'URC di Chiasso sono stati gestiti a Bellinzona il 47% dei mandati.

Ribaltando i dati è possibile dedurre che:

- gli UROSP di Breganzona e Manno hanno gestito il 39% dei mandati provenienti dall'URC di Lugano;
- l'UROSP di Locarno ha gestito il 41% dei mandati provenienti dall'URC di Locarno;
- l'UROSP di Bellinzona ha gestito il 14% dei mandati provenienti dall'URC di Bellinzona;
- l'UROSP di Biasca ha gestito il 24% dei mandati provenienti dall'URC di Biasca;
- l'UROSP di Mendrisio ha gestito il 53% dei mandati provenienti dall'URC di Chiasso.

I dati presentano in modo evidente una situazione di disparità fra gli UROSP per quanto attiene alla gestione degli assicurati di zona. Delle variabili legate alla distanza fra il domicilio dell'assicurato e Bellinzona (luogo preposto per la presa a carico diretta) hanno giocato sicuramente un certo ruolo. Altri fattori, legati a singole disponibilità e sensibilità, hanno fatto il resto. Lavorare su questa disparità potrà essere un prossimo obiettivo per chi sarà chiamato a gestire la collaborazione.

L'analisi qualitativa

Esperito con l'omologo della Sezione del lavoro (SdL) signor Bruno Canevascini, è questo il secondo rilevamento qualitativo che ha contrassegnato la collaborazione, dopo quello effettuato nel 2001, più esteso, con l'aiuto dei colleghi Maria Clara Eggenschwiler e Luca Cattaneo.

L'analisi è stata messa in cantiere con lo scopo di verificare la qualità della collaborazione nella gestione della popolazione disoccupata in generale, il grado di utilità del provvedimento LADI (la consulenza di orientamento) e il grado di soddisfazione delle due istanze interessate: il consulente del personale preposto all'applicazione delle misure previste dalla legge sulla disoccupazione (il committente), e l'assicurato, fruitore della misura. L'orientatore, "specialista" nella gestione delle scelte, della formazione e delle carriere, è il garante della prestazione, incaricato di rispondere in modo professionale ai quesiti posti.

Il primo rilevamento "qualitativo", a differenza del presente, era stato esperito da un solo firmatario della Convenzione, l'UOSP, sempre però all'indirizzo sia del disoccupato, sia del consulente del personale. Con la consapevolezza che soltanto la soddisfazione di entrambe le parti avrebbe giustificato la buona qualità della prestazione, soddisfazione che era d'altronde emersa, seppur unita a qualche critica.

Questo secondo rilevamento, voluto e portato avanti congiuntamente dalle due istanze (l'UOSP ma anche la SdL), ha coinvolto gli assicurati trattati durante l'anno 2006 e i relativi consulenti. Ma ha anche voluto andare oltre la valutazione della soddisfazione dell'intervento. Dalle domande poste si è voluto pure misurare l'utilità dei provvedimenti di orientamento proposti e la loro efficacia dal punto di vista dell'inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda la popolazione indagata, gli assicurati coinvolti sono stati 146, con un tasso di risposta del 27% (discreto). I consulenti 81, con un tasso di risposta del 70% (ottimo). A grandi linee viene qui sotto riportato quanto emerso dall'inchiesta.

Da un esame dei dati di ritorno degli assicurati risulta che:

- l'utilità della misura sul piano generale viene riconosciuta dall'84% delle risposte;
- l'utilità ai fini della conoscenza della propria situazione formativa dal 74%;
- l'utilità ai fini della conoscenza del mondo della formazione dall'81%.

Una qualsiasi utilità della misura proposta dal consulente e attuata con degli incontri presso l'Ufficio di orientamento viene riconosciuta mediamente da ben l'81% degli assicurati; un dato molto confortante, se si pensa che è riferibile a persone che stanno vivendo un momento molto particolare e negativo della loro vita, non soltanto lavorativa.

Un'analisi più specifica di quanto abbia portato la consulenza (in termini di efficacia) rileva che nel 44% dei casi la stessa ha permesso un inserimento nel mondo del lavoro; per il 35% nel mondo della formazione. Dei restanti, ben il 64% sta seguendo i consigli ricevuti.

Nei casi in cui non si è giunti ad un'applicazione "attiva" dei risultati della consulenza, la causa è ravvisata, nel 40% dei casi, nel cambiamento della situazione personale rispetto al momento della segnalazione; nel 19% dei casi è stato il consulente a preferire altre soluzioni; nel 53% dei casi sono state le carenze materiali ad ostacolare il tutto. I rimanenti imputano tale mancanza a non meglio precisati "motivi personali".

Gli apprezzamenti generali positivi e negativi sulla qualità della consulenza (le osservazioni scritte a fine pagina) si equivalgono. Alcuni (pochi in verità) denunciano l'ovvietà delle informazioni ricevute; altri il mancato approfondimento di aspetti ritenuti importanti.

Dall'esame dei dati di ritorno dei consulenti si evince che un'utilità della consulenza ai fini della gestione del caso segnalato è riconosciuta da ben l'82% degli operatori.

Un'utilità "generale" della misura viene espressa mediamente dall'80% degli interpellati.

Il vantaggio di una miglior conoscenza della situazione formativa dell'assicurato viene evidenziato dal 76% dei consulenti; l'85% si esprime positivamente sui dati formativi appresi, in termini di conoscenza dei percorsi (corsi, apprendistati, scuole, condizioni di ammissioni, durate, tasse d'iscrizione, ...).

Sul fronte dell'efficacia della consulenza d'orientamento, il 70% dei consulenti ritiene che la stessa abbia notevolmente aiutato ad inserire l'assicurato nel mondo del lavoro, o potrà aiutarlo ad inserirsi in futuro. Il merito di assicurare la persona disoccupata è stato sottolineato da ben l'88% dei consulenti interpellati. Un dato questo che va a conferma della validità di un approccio educativo in orientamento.

Tra chi si è dichiarato insoddisfatto della consulenza, il 62% imputa la scarsità dei risultati a carenze tecniche dell'orientatore, che non ha saputo rispondere alle aspettative della committenza. Anche se ammette che talune premesse, cambiate dopo i colloqui, abbiano potuto avere un certo riscontro sugli effetti della consulenza, così come l'impossibilità (anche materiale) dell'interessato, o la sua scarsa volontà di "attivarsi" in vista di un traguardo da raggiungere.

Dalle osservazioni scritte a piè di pagina si legge che una gran parte dei consulenti ha ritenuto ottimo il servizio reso dall'UOSP, complimentandosi.

In alcuni casi sono state denunciate la tempistica dell'intervento, troppo diluita, o le attese per il primo incontro troppo lunghe.

Qualcuno – pochi in verità – ha ritenuto i risultati delle consulenze dei doppioni (“non hanno portato nulla di nuovo, se non delle conferme”); così come qualcun altro ha differenziato il giudizio sulla collaborazione a seconda dell'orientatore e dell'UROSP implicati.

In conclusione, quanto emerge dal presente sondaggio (realizzato senza ambizioni scientifiche) riflette un grado di soddisfazione generale positivo sia da parte dei fruitori della misura sia da parte della committenza.

Alcuni aspetti sono sicuramente migliorabili, anche solo con pochi ma ragionevoli accorgimenti. Compito dei due enti sarà quello di far tesoro di quanto segnalato (critiche e suggerimenti) e di porre gli opportuni correttivi affinché la collaborazione interistituzionale tra la SdL e l'UOSP possa continuare ad assolvere il proprio mandato a soddisfazione dell'istituzione e della persona.

La risposta dell'UOSP: una risposta che deve essere professionale e di qualità

Mi preme riprendere taluni spunti e formulare alcune considerazioni, prettamente di ordine operativo, tendenti a salvaguardare la qualità e la professionalità della risposta dell'UOSP che, in futuro, potrà essere sempre più confrontata con delle richieste di intervento su pubblici particolari, per le quali il confronto con altre istanze (magari private) non potrà essere evitato. Una tale visione (pessimistica?) è del tutto fantasiosa? Non credo proprio, e non credo nemmeno che il confronto col privato debba essere sempre evitato. Anzi. A meno di pensare di partire già perdenti; ma allora il discorso sarebbe diverso.

Per tornare a quanto riferito più sopra – alludo alla presa a carico dei mandati in provenienza dagli URC di zona – la diversa proporzione delle deleghe sta a dimostrare che la dimensione geografica (la sede di lavoro del preposto) gioca un ruolo nella configurazione dei dati: nel decennio considerato (e concluso) sono stati inevitabilmente privilegiati (nel senso di “scaricati” di consulenze) gli UROSP del Sopraceneri (in special modo Biasca e Bellinzona). In contrapposizione agli UROSP del Sottoceneri e di Locarno, che sono stati gravati di maggiori oneri, avendo dovuto prendere in consegna una maggior percentuale di mandati provenienti dagli URC della loro regione.

Dei correttivi atti a salvaguardare una certa proporzionalità operativa potranno essere proposti dalla responsabile UOSP testé incaricata. Con l'obiettivo di coinvolgere uniformemente gli UROSP, senza comunque venir meno alle esigenze della committenza per quanto riguarda la tempistica dell'intervento, d'altronde ben ribadita dalla Convenzione. Un problema tuttora aperto riguarda la presa a carico di assicurati disoccupati che richiedono personalmente una consulenza di orientamento, indipendentemente dalla formulazione di un mandato da parte del loro consulente. Teniamo sempre presente che la consulenza d'orientamento è una misura LADI fra le molte che può venir concessa (e



Foto TiPress/G.P.

quindi assunta finanziariamente). Non sempre il consulente sollecitato è d'accordo di sottoscriverla. Ecco allora che la domanda viene formulata direttamente dall'assicurato. In questi casi un contatto diretto col consulente preposto alla decisione può essere sufficiente per raggiungere un accordo. Nei pochi casi in cui l'accordo non viene raggiunto è d'obbligo informare l'assicurato della diversa valenza della prestazione: nel senso che il risultato del colloquio non vincola in alcun modo l'agire del consulente, che non è tenuto a rivedere il percorso di inserimento predisposto.

Un discorso a parte merita la consulenza richiesta dal consulente per lo stanziamento di un assegno di formazione (AF) da parte dell'Ufficio delle misure attive (UMA): il rapporto, strutturato su un apposito formulario, si conforma sostanzialmente ad una perizia, e impegna particolarmente l'orientatore nelle sue valutazioni e nelle sue previsioni. Il bisogno di scambiare qualche parere fra orientatori su casi sistematici di una certa complessità può essere sentito, e d'altra parte rientra nella prassi operativa di consulenti di altri settori (intervisione). Sarebbe una buona cosa poter dare corso regolare a momenti di scambio fra colleghi, nell'interesse dell'operatore, dell'assicurato e del servizio stesso. Così come può essere sentita la necessità di procedere a degli scambi fra operatori di strutture complementari. Soltanto attraverso un contatto diretto fra servizi si riesce a sfuggire alla tendenza di considerare come prioritarie le proprie funzioni, relativizzando, se non minimizzando, quelle degli altri.

L'aggiornamento attraverso la formazione continua è la premessa indispensabile per garantire la qualità del lavoro. Dovrebbe rientrare nei doveri di qualsiasi operatore. La presa a carico della persona e dei suoi bisogni non può essere lasciata a chi evita un coinvolgimento nelle proposte formative che enti e strutture sul territorio propongono regolarmente. L'associazione di lingua italiana degli orientatori scolastici e professionali (ALIOSP), al pari di altre associazioni, ben si pone come ente formativo al di là di quelli che sono i necessari scambi informativi (con le scuole, le professioni, le strutture di perfezionamento, ecc.). Un suo ruolo, più vincolante a questo effetto, potrebbe essere auspicabile, alla stregua di altre associazioni di stampo privato (ad esempio la FMH, la FSP, ...), che si rendono garanti della professionalità dei propri affiliati e, data questa premessa, difensori del loro pubblico riconoscimento. Anche se taluni disposti cantonali già regolano questo importante capitolo.

A conclusione di questa decennale esperienza come responsabile della collaborazione interistituzionale SdL-UOSP tengo a ringraziare superiori e colleghi per la comprensione, la disponibilità e la fiducia dimostrate nei miei confronti. A chi mi subentra, delle cui doti ed esperienza non ho dubbio alcuno, vadano gli auguri più vivi di soddisfazione e di successo.

* Responsabile della collaborazione dal 1997 al 2007

«Sono unico e prezioso!» Prevenzione dell'abuso sessuale per bambini di scuola elementare

di Myriam Caranzano-Maitre* e Pier Carlo Bocchi**

L'Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia (ASPI), gruppo regionale della Svizzera italiana, con l'appoggio delle autorità scolastiche cantonali e con la collaborazione degli istituti scolastici, sta sviluppando in diverse regioni del cantone un progetto di prevenzione dell'abuso sessuale. «Sono unico e prezioso!» è il messaggio con il quale le animatrici dell'ASPI si rivolgono agli allievi per introdurla nell'omonimo percorso didattico interattivo, finalizzato a trasmettere elementi conoscitivi ed emozionali per alimentare nel bambino e nella bambina la conoscenza e la consapevolezza del proprio corpo.

Il progetto prevede pure il coinvolgimento dei genitori e dei docenti, allo scopo di rafforzare le loro competenze educative. Ciò nell'ambito di un'azione preventiva a carattere primario, cioè una di quelle misure d'intervento che hanno lo scopo di ridurre l'incidenza di determinati eventi. Tale operazione, grazie ai contenuti della mostra e ai momenti formativi proposti all'indirizzo di docenti e genitori, non dovrebbe esaurirsi nella proposta didattica in sé, ma dovrebbe avere positive ricadute sia nel contesto scolastico sia in quello familiare. Quest'iniziativa affianca il collaudato percorso «Le parole non dette» (proposto dal 2003 agli allievi di quarta elementare, ai loro genitori e ai docenti) ed è stata sperimentata nell'autunno 2006 nell'Istituto scolastico di Giubiasco con le sue 22 classi e i suoi oltre 400 allievi.

«Sono unico e prezioso!» è un progetto nato e sviluppato in Germania, ripreso dall'ASPI / ASPE / Kinderschutz Schweiz nell'ambito della campagna nazionale «Nessun abuso sessuale di bambini». Il percorso didattico è stato adattato e tradotto per le tre regioni linguistiche e a fine 2007 aveva complessivamente interessato, in tutta la Svizzera, più di 1'000 classi, vale a dire 20'000 bambini con i rispettivi docenti e genitori. In Ticino, dopo l'esperienza pilota di Giubiasco, la mostra è stata accolta a Locarno dove ben 84 classi del circondario l'hanno visitata da gennaio a maggio 2007; successivamente 82 classi l'hanno visitata a Minusio.

L'ASPI ha ottenuto l'accordo e il sostegno del capo dell'Ufficio delle scuole comunali, Mirko Guzzi, e del direttore

del Centro didattico cantonale, Stelio Righenzi, per realizzare e sviluppare questo progetto. Della conduzione, oltre alla sottoscritta, si occupano Paola Lombardo, educatrice, e Pier Carlo Bocchi, psicopedagoga, entrambi membri del comitato ASPI. Finanziamenti permettendo, l'ASPI spera di poter offrire questa proposta a tutti i bambini del cantone, dando loro la possibilità di visitare la mostra almeno una volta durante i cinque anni di scuola elementare. Al momento, l'iniziativa è sostenuta, fra l'altro, anche dalla Commissione LAV¹, responsabile della prevenzione della violenza in particolare sui minorenni, nel Cantone Ticino.

Dal 1991, anno di fondazione, il gruppo regionale ASPI si impegna in favore della sensibilizzazione sul tema del maltrattamento infantile in modo esteso e cerca di contribuire alla formazione di tutti i professionisti attivi nel campo dell'infanzia. Con «Le parole non dette» e «Sono unico e prezioso!» l'ASPI ha scelto la scuola come spazio sociale ed educativo per sviluppare azioni mirate di prevenzione primaria. La scuola è infatti uno dei canali privilegiati per questo genere di prevenzione per più motivi: ogni

bambino frequenta obbligatoriamente la scuola e può stabilire una relazione privilegiata con i suoi docenti.

Il percorso didattico

«Sono unico e prezioso!» è composto da sei postazioni, ognuna delle quali è costituita da un elemento portante a forma di prisma triangolare. Su ciascuna delle sue facce sono proposte delle attività basate sul gioco interattivo. Gli allievi divisi in gruppetti di 6-7 persone (ogni classe è divisa in 3 gruppi) sono accompagnati da un'animatrice per una visita di circa due ore, durante l'orario scolastico. Le animatrici ASPI, appositamente formate, si preoccupano di interagire con i bambini, nel rispetto della loro età e dei loro valori, senza suscitare insicurezze o paure. Il percorso interattivo si rivela particolarmente efficace: le informazioni e le riflessioni proposte ai bambini sui comportamenti di difesa, nonché sulle concrete possibilità di farsi aiutare, aumentano la loro protezione contro gli abusi. Analogamente, ma in momenti diversi, le animatrici ASPI sono a disposizione per presentare la mostra anche agli adulti, genitori e operatori scolastici in particolare.



Postazione 1.

Il mio corpo appartiene solo a me!

Una buona consapevolezza del proprio corpo e un'educazione sessuale adatta all'età del bambino rappresentano le basi per lo sviluppo di una sana autostima e costituiscono importanti fattori preventivi. Se i bambini possiedono un'adeguata conoscenza del loro corpo e conoscono le parole relative alla sfera della sessualità, sarà più facile per loro riconoscere un abuso o una violenza sessuale e di conseguenza parlarne. Promuovendo una consapevolezza positiva della corporeità, si permette a ogni bambino di sentirsi unico e prezioso e parallelamente di essere fiero del proprio corpo: ciò aiuta a percepire in modo più chiaro la violazione/trasgressione dei limiti e a difendersi meglio.

Postazione 2.

Mi fido di quello che sento! Ascolto la mia pancia!

È importante sollecitare i bambini e le bambine a scoprire le sensazioni e le emozioni che si possono provare in determinate circostanze. In particolare è indispensabile insegnare loro a fidarsi di quello che sentono, a prendere sul serio le loro emozioni e ad esprimerle. Infatti i bambini che subiscono un abuso sessuale, nella maggior parte delle volte, hanno dei forti dubbi su quello che sentono a livello emotivo e che avvertono in genere nella loro pancia, perché le loro sensazioni sono sistematicamente messe in discussione, contraddette o addirittura negate dall'abusante.

I bambini che si fidano delle loro emozioni potranno essere più attenti e reagire meglio nel caso in cui si devono confrontare con una situazione spiacevole, in cui percepiscono qualche cosa di strano che può provocare disgusto e ripugnanza. Le bambine e i bambini che imparano ad essere attenti alle loro emozioni e a scegliere come comportarsi in funzione di quello che sentono non si lasciano così facilmente coinvolgere in atti sessuali, evitando di essere abusati.

Postazione 3.

So riconoscere un tocco bello, strano o fastidioso!

I bambini hanno il diritto di scegliere da chi, come, quando e dove vogliono



essere toccati. Devono essere sollecitati a riconoscere le varie modalità di relazione corporea con gli altri e in particolare devono essere guidati a differenziare il "tocco positivo" dal "tocco negativo". È importante dar loro, in modo esplicito, il permesso di rifiutare dei tocchi strani o spiacevoli. Le bambine e i bambini devono sapere che nessun adulto o ragazzo più grande ha il diritto di toccare la loro vulva o il loro pene, così come il sedere e il seno. Nello stesso modo nessun bambino può essere persuaso o costretto a toccare un'altra persona sulle sue parti genitali. Parallelamente sarà altrettanto importante spiegare ai bambini che ci sono dei contatti fisici sgradevoli che non si possono evitare, come ad esempio i contatti corporei che possono avvenire durante una visita dal dottore o all'ospedale.

Postazione 4.

Ho il diritto di dire di NO!

In certe situazioni i bambini devono poter mettere dei limiti e dire di "NO". È importante che imparino a sentire e riconoscere i propri limiti e quelli degli altri e che siano in grado di rispettarli. Occorre insegnare ai bambini che, se

questi limiti non sono rispettati, hanno il diritto di dire di "NO" anche agli adulti o a qualcuno più grande di loro. Si può riflettere insieme ai bambini in quali situazioni ha senso non ubbidire e come possono difendersi nel caso in cui percepiscono un pericolo, potenziale o reale che sia. È importante insegnar loro a essere coraggiosi, allo scopo di imparare a dire di "NO" in modo chiaro e deciso. Nello stesso tempo i bambini devono essere preparati ad affrontare situazioni nelle quali non possono difendersi da soli, quando il loro "NO" viene ignorato. In tali casi è importante che sappiano che devono cercare aiuto.

Postazione 5.

So riconoscere i segreti "buoni" da quelli "cattivi"!

I segreti piacciono ai bambini e alle bambine, perché sono emozionanti ed eccitanti. Siccome generalmente i bambini hanno uno spiccato senso dell'onore, tendono a non svelare un segreto. Gli abusanti lo sanno e approfittano di questa loro caratteristica. Così può succedere che un abusante racconti ad un bambino di voler fare o mostrare cose che solo loro due pos-

«Sono unico e prezioso!» Prevenzione dell'abuso sessuale per bambini di scuola elementare

sono sapere. Spesso gli abusanti costringono le loro vittime a tacere sugli atti sessuali compiuti e per di più aumentano la pressione per mantenere il segreto con dei ricatti o delle minacce.

Di conseguenza è indispensabile per i bambini imparare a distinguere i “segreti buoni” dai “segreti cattivi” e capire che questi ultimi vanno assolutamente sempre raccontati a qualcuno.

Postazione 6.

Sono furbo, mi faccio aiutare!

Di regola i bambini non possono impedire da soli un abuso sessuale. È dunque importante consigliare loro di cercare aiuto in caso di difficoltà e di parlare di quello che succede con una persona di fiducia di loro scelta. I bambini devono sperimentare che farsi aiutare non rappresenta un segno di debolezza. Al contrario, quando ci si trova in situazioni difficili, non solo è opportuno ma è da furbi farsi aiutare. Bisogna inoltre insegnare ai bambini che ci vuole anche tanto coraggio per parlare delle esperienze negative. Per di più può succedere che un bambino non riesca a farsi aiutare al primo tentativo. In questo caso è importante che non si arrenda, ma che continui a parlarne finché qualcuno gli crederà. Occorre infine riflettere insieme ai bambini su come possono sostenersi e aiutarsi a vicenda e sull'importanza di avere almeno una persona adulta di cui possono fidarsi, qualsiasi cosa accada. Quando i bambini conoscono una persona di fiducia, sanno a chi possono rivolgersi in caso di difficoltà. È auspicabile inoltre che conoscano i servizi di aiuto, in modo da potersi fare aiutare più facilmente. Per questo sarebbe importante informarli regolarmente su questi servizi.

L'esperienza: formatori, docenti e genitori a confronto

Prima di proporre “Sono unico e prezioso!” agli allievi, l'ASPI coinvolge gli insegnanti e i genitori: li informa e si confronta con loro, nell'intento di creare le migliori condizioni – prima, durante e dopo il percorso – per un'azione efficace di prevenzione. Con i docenti, almeno una settimana prima dello svolgimento del program-

ma con i bambini, si discute del loro ruolo nell'ambito della prevenzione durante un incontro di due ore. Per di più, i docenti possono rivolgersi al gruppo regionale ASPI per qualsiasi domanda in merito: info@aspi.ch. È inoltre a loro disposizione materiale didattico in lingua francese. Ai genitori è invece proposta una serata sul tema della prevenzione degli abusi, almeno una settimana prima di coinvolgere attivamente i loro figli. La valutazione delle esperienze sinora fatte a Giubiasco, Locarno e Minusio sono positive: reticenze e perplessità sono state sciolte attraverso l'informazione e il dialogo. Tuttavia si registra che la partecipazione dei genitori a volte è limitata e non sempre risponde alle nostre aspettative: assenti per disaccordo, per disinteresse? Per mancanza di tempo? Oppure perché si baricano dietro a un “non ci concerne”?

L'educazione sessuale: informati e protetti

L'educazione sessuale è parte integrante sia della prevenzione degli abusi, sia della promozione della salute in tutte le sue sfaccettature (compresa quella sessuale). Affrontare il tema dell'educazione sessuale è tutt'altro che scontato, ma è molto importante per lo sviluppo e la crescita della persona. Altrettanto importante è la complementarità che può essere sviluppata tra la famiglia, prima istanza educativa, e la scuola, nel suo fondamentale ruolo pedagogico e sociale. L'ASPI saluta pertanto positivamente le linee guida per l'educazione sessuale nelle scuole, elaborate dallo speciale Gruppo di lavoro (GLES, www.ti.ch/generale/forumsalutescuola/org_sottogruppi.htm). L'educazione sessuale basilare unitamente ad iniziative di prevenzione potranno rendere i bambini più consapevoli.

Quando nasce un sospetto

Dalla prevenzione primaria alla necessità di intervenire? Non si può escludere che un'azione di prevenzione possa contribuire a rivelare una situazione di abuso. Quando un bambino si sente dire che nessuno può toccarlo se non lo vuole, soprattutto sulle parti intime, che i segreti brutti

vanno rivelati a una persona di fiducia, che quando la “pancia” segnala un problema è giusto che si fidi di quello che sente, può succedere che faccia capire o dica che ha subito o subisce un abuso. Siccome spesso il bambino abusato non si esprime in modo esplicito, ma tende a manifestare il suo disagio soprattutto attraverso messaggi non verbali, con gli incontri introduttivi di “Sono unico e prezioso!” l'ASPI cerca pure di sviluppare negli adulti maggiori competenze per decodificare i comportamenti dei bambini.

Sinteticamente, si può dire che vi è abuso sessuale quando un adulto o un ragazzo più grande abusa del suo potere per soddisfare i propri bisogni. L'ignoranza e lo stato di dipendenza del bambino vengono utilizzati per convincerlo o costringerlo a lasciarsi coinvolgere in pratiche sessuali. Che cosa fare di fronte al sospetto? La legge impone la segnalazione al Ministero pubblico². L'ASPI può costituire un'istanza di consulenza da attivare per stabilire come intervenire.

Gli istituti scolastici interessati a “Sono unico e prezioso!” possono contattare l'Ufficio delle scuole comunali.

**Dr. med e presidente ASPI, Gruppo regionale della Svizzera italiana*

***Psicopedagoga, membro del comitato ASPI*

Note

1 Legge sull'aiuto alle vittime di violenza.

2 Art. 181 del Codice di procedura penale ticinese: “Ogni autorità, funzionario o pubblico impiegato, che nell'esercizio delle sue funzioni ha notizia di un reato di azione pubblica, è tenuto a farne immediato rapporto al Procuratore pubblico e a trasmettergli i verbali e gli atti relativi.”

Prevenzione degli incidenti domestici dei bambini



Unire le forze per una prevenzione più efficace

Il gruppo di lavoro Pipades (Programme Intercantonal de Prévention des Accidents D'Enfants) promuove dal 1993 una serie di progetti di prevenzione degli incidenti domestici dei bambini da 0 a 5 anni. Pipades è il primo programma svizzero intercantonale di prevenzione ed è attualmente attivo nei Cantoni Ginevra, Vaud e Ticino ed è sostenuto dai rispettivi Uffici della salute pubblica. Dal 2005 Pipades in collaborazione con la FCTSA (Federazione Cantonale Ticinese Servizi Ambulanza) ha intensificato le azioni di sensibilizzazione ed informazione sia nelle scuole sia verso il pubblico adulto.

Le azioni di Pipades:

1. Informare sui pericoli più frequenti e sulle situazioni a rischio nell'ambiente domestico.
2. Far conoscere gli accorgimenti più semplici e meno costosi da adottare.
3. Sensibilizzare il pubblico (costruttori edili, commercianti, educatori, genitori, personale sanitario).
4. Valorizzare chi già opera con competenza ed attenzione nel settore sanitario e educativo nei diversi cantoni.
5. Attivare progetti di sensibilizzazione e d'informazione per e con i bambini.

Un problema di salute pubblica

In Svizzera ogni anno a causa di un incidente muoiono circa 140 bambini. Come negli altri paesi occidentali, gli incidenti domestici sono diventati la prima causa di mortalità infantile sotto i 5 anni. Un quarto delle famiglie ne è vittima. Due terzi degli incidenti accadono in casa alla presenza d'adulti. La maggior parte degli incidenti potrebbe essere evitata e le conseguenze potrebbero essere meno gravi se genitori e persone che si occupano di bambini fossero meglio informati. La sicurezza riconosce nella prevenzione la strategia migliore per la sua attuazione, e la prevenzione riconosce a sua volta nell'educazione il modo migliore per aiutare i bambini a rendersi conto delle situazioni pericolose per la propria incolumità e ad adottare i comportamenti più idonei per vivere in sicurezza.

Progetto sperimentale per scuole dell'infanzia ed elementari

Negli ultimi quattro anni Pipades Ticino ha organizzato animazioni indirizzate ai bambini della scuola dell'infanzia e del secondo ciclo elementare, come pure ai rispettivi docenti. Si tratta di un esperimento volto a sensibilizzare e a rendere attenti i bambini sui rischi d'infortuni, fornendo ai docenti informazioni pratiche su come prevenirli o affrontarli, qualora d'urgenza si trattasse.

Nelle scuole dell'infanzia tale attività era concentrata sulla figura di un animatore che mirava a coinvolgere i bambini mediante racconti, giochi, canzoni, per catturarne l'attenzione e indirizzarla su comportamenti sicuri.

Nelle scuole elementari, si è trattato invece d'interventi periodici che, prendendo spunto dal programma scolastico, miravano a far emergere temi riguardanti il corpo umano e la sua integrità. I temi trattati sono strettamente legati all'esperienza diretta d'ogni alunno e consentono la riflessione su circostanze personalmente vissute da tutti: in casa, a scuola, per strada, nel proprio quartiere o nella propria regione.

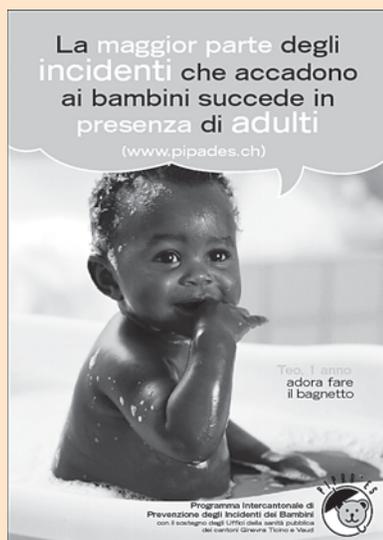
Ogni argomento è affrontato su tre livelli interdipendenti: sapere (informazioni necessarie per capire); sapere fare (competenze operative che si devono attivare); saper essere (atteggiamenti positivi richiesti).

Il progetto pilota aveva la finalità di proporre in seguito un programma destinato a docenti che potessero lavorare sull'arco dell'anno scolastico con la loro classe.

Per questo motivo abbiamo scelto quest'anno un'altra modalità, ossia di proporre direttamente al docente un pacchetto prevenzione da svolgere durante l'anno scolastico. Questa modalità è stata scelta e messa in atto già da alcuni anni nelle scuole di Milano attraverso il coordinamento della ASL.

In questo momento sono coinvolte una sede di scuola dell'infanzia ed una quarta elementare. I rispettivi docenti si occupano di seguire i bambini direttamente e di coinvolgere le famiglie.

È possibile contattare Pipades per materiale informativo, progetti d'informazione specifici, visite, ecc.: FCTSA - Pipades Ticino, Via Vergiò 8, 6932 Breganzona; tel: 091 960 36 63, Fax: 091 960 18 10; pipades@fctsa.ch. Per ulteriori informazioni: www.pipades.ch.



Il Prix Möbius International a Bucarest

di Alessio Petralli*

Lo scorso novembre si è svolta a Bucarest la quindicesima edizione del Prix Möbius International, dedicato nel 2007 alla valorizzazione multimediale del patrimonio culturale e scientifico. Sulla scorta di quanto deciso a Montréal nel 2006, privilegiando il servizio pubblico e la dimensione educativa, in Romania si è quindi dato concretamente inizio ad una sostanziale evoluzione del Premio.

Non è però stato per nulla facile mettere a fuoco questa evoluzione, in quanto da una parte vi sono tante promesse non mantenute della multimedialità che invitano alla cautela mentre dall'altra vi sono realtà sempre più complesse da afferrare, che si declinano su molti schermi e attraverso svariate modalità spesso fra di loro interagenti. Per questa ragione a Bucarest la Giuria internazionale ha deciso di non assegnare il Grand Prix, ma di incoraggiare attraverso menzioni specifiche le esperienze multimediali che meglio si inseriscono nel nuovo orizzonte sul quale per il Möbius si stagliano tre parole chiave: servizio pubblico, patrimonio culturale, educazione.

Tutti i comitati nazionali sono stati quindi invitati a continuare a ragionare in questa prospettiva, con il proponimento di rimescolare le carte di un gioco in profonda trasformazione. In altre parole, il Prix Möbius si trova in una fase di transizione e rinnovamento, benché il quadro generale verso cui tendere sia ormai abbastanza chiaro. Si tratterà quindi di dare sempre più sostanza alle tre parole chiave appena citate, attraverso il sostegno a progetti e prodotti che mostrino in tal senso originali percorsi di ampio respiro.

L'enciclopedia italiana

Non sorprenderà quindi che una delle menzioni sia stata assegnata all'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, che ha vinto il Grand Prix a Lugano nel maggio 2007 con il dvd-rom "Le Ricerche", quale parte integrante dell'Enciclopedia dei ragazzi (sette volumi e tre cd-rom).

Nello "spirito di Bucarest", oltre al prodotto in sé, si sono però soprattutto mostrate le evoluzioni in corso di un grande progetto complessivo. Per quanto riguarda l'uso dell'enciclopedia e i ragazzi, è arduo sperare di "catturarli" a lungo con un dvd-rom

per quanto ben fatto o con un'opera cartacea pur pregevole e ben integrata da immagini di qualità, quando si sa che Wikipedia è ormai diventato una sorta di standard apprezzato (pur con alcuni limiti di cui non è il caso di disquisire in questa sede) e effettivamente usato con profitto anche dagli adulti.

Per questa ragione la Treccani sta lavorando ad un ricco portale gratuito per i giovani, ma più in generale lo sforzo maggiore di questa grande istituzione va verso uno sfruttamento intensivo e sempre più articolato dei propri ricchissimi giacimenti culturali.

In sintesi, il progetto della Treccani mira ad organizzare un corpus gigantesco su tre livelli, partendo da nove "macro-aree" (arti, scienze della vita, tecnologia, ecc.) da sviluppare in 58 discipline (architettura, matematica, sport, ecc.), articolate in cinque grandi tipologie (generi, biografie, cronologia, bibliografia, links).

Da questo grande contenitore, costantemente aggiornato e convalidato dai più autorevoli riferimenti scientifici, e in parte messo a disposizione in linea, dovranno poi scaturire prodotti di vario tipo e natura che andranno di volta in volta verso pubblici differenziati in libreria, in edicola, sul web, ecc.

Pur considerando le intuibili difficoltà di questo enorme lavoro, ben si comprende il senso delle motivazioni che hanno sostenuto il riconoscimento di questo ambizioso progetto: "la risposta italo-fona a Wikipedia" e "l'innovativa valorizzazione enciclopedica del patrimonio culturale e scientifico".

Indipendentemente dal supporto

Non è quindi solo il concetto di supporto a dover essere relativizzato e/o ridimensionato (il cd-rom non è certo diventato il "nuovo papiro"), ma bisogna anche rivedere il concetto di prodotto multimediale che, sempre più sganciato da fisicità e autori riconoscibili, si ritroverà ad essere declinato in svariati modi attraverso diverse reti e diversi schermi, più come progetto costantemente in fieri che come prodotto finito.

Gli scenari evolutivi sono quindi molteplici e tutti da tenere d'occhio senza preconcetti e senza lasciarsi fuorviare da mirabolanti miraggi che certa divul-

gazione giornalistica lancia costantemente a piene mani.

Tanto per dire, nuovi promettenti prototipi possono essere ritrovati nell'ormai sempre più diffuso, e effettivamente usato, navigatore satellitare, che offre ampi spazi di miglioramento (ad esempio, l'anticipazione tridimensionale in alta qualità della piazza in cui si sboccherà fra cento metri), oppure nelle opportunità offerte da "mondi alternativi" quali quello di Second Life. Ma anche qui, andiamoci piano, poiché troppo spesso in passato abbiamo assistito a fenomeni di "vaporware", termine ormai antico nell'industria informatica, che in sostanza esalta con grande anticipo fenomeni e innovazioni che si riveleranno del tutto deludenti rispetto alle aspettative sollevate o che addirittura non vedranno mai la luce.

Compito del Möbius per il prossimo futuro sarà anche quello di diradare il "vapore" che avvolge certe nuove opportunità quali appunto Second Life, che dopo un grande entusiasmo iniziale ha subito un calo di interesse, per poi riprendersi negli ultimi tempi grazie ad applicazioni realmente avanzate che esaltano performances individuali e collettive, rifuggendo da spettacolarità fine a se stesse di una multimedialità troppo spesso passivizzante.

Altri riconoscimenti verso il futuro

Tornando a Bucarest, un'altra esperienza significativa è costituita dal progetto francese "Grand Versailles Numérique", anch'esso gratificato con un'ulteriore menzione, dopo che già a Montréal aveva impressionato tutti per la sua carica innovativa. Il "Grand Versailles Numérique" rappresenta quanto di meglio si possa al momento immaginare per la valorizzazione di testimonianze culturali di vasta portata come Versailles (in vista di possibili "duplicazioni" il progetto GVN è peraltro già associato con la Cité des Sciences et de l'Industrie in Francia e con la Tate Gallery all'estero). Questo progetto multidimensionale (multirete, multisupporto, ecc.), pensato per essere sviluppato sul lunghissimo periodo (2003-2020!) e distribuito su tre fasi, mira a offrire al pubblico interessato a Versailles (da casa o sul posto) tutta una serie di stimoli e servizi personalizzati che sareb-

be troppo lungo e complesso descrivere qui. Chi è interessato può naturalmente avere ragguagli in rete.

Altre segnalazioni sono poi andate a lavori provenienti dalla Cina (come sempre presente in forze al Möbius International, con una delegazione di diciannove membri), dalla Grecia e dalla stessa Romania, tutti dedicati alla conservazione e alla divulgazione del patrimonio culturale: dai vecchi ponti di Pechino alla valorizzazione sul web del ricco patrimonio UNESCO rumeno. In un prossimo futuro verrà quindi spontaneo far fruttare queste realtà,

tenendo costantemente in contatto i comitati Möbius più rappresentativi per quel che riguarda la ricchezza dei patrimoni culturali da mettere a disposizione.

Il Premio Möbius Multimedia Lugano dal canto suo, oltre che a fungere da rappresentante e tramite privilegiato della cultura italiana, sta riflettendo su come aprirsi al panorama multimediale svizzero, in accordo con il Pacte Multimedia della SRG SSR idée Suisse che nel dicembre 2007 ha concluso la sua prima edizione.

Il Pacte Multimedia è un nuovo grande

progetto elvetico, in pratica una sorta di gemello del collaudato "Pacte de l'audiovisuel", da cui il Premio Möbius non può certo chiamarsi fuori, tanto più che è stato lo stesso Pacte ad auspicarne la collaborazione. Un onore per il "Möbius Lugano", ma anche un impegno che andrà ben calibrato.

La piccola Svizzera è come ben sappiamo molto complessa e anche il settore multimediale non fa eccezione.

**Linguista, docente di italiano al Liceo di Lugano 1 e di linguaggio nei media all'Università di Bergamo*

OFFICE DOCUMENT SOLUTIONS PER RISPARMIARE TANTA CARTA.

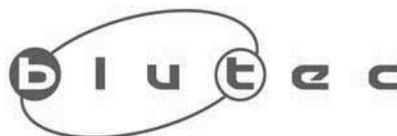


 **KYOCERA**

Per quanto riguarda Copiatrici e Multifunzione, Kyocera propone una gamma completa di periferiche professionali. Queste periferiche sono dotate di funzionalità avanzate che sono in grado di soddisfare le esigenze degli uffici più dinamici. Grazie alle diverse caratteristiche per la stampa, la copia, la scansione e il fax, è possibile migliorare il flusso di lavoro e l'efficienza della vostra azienda.



Il vostro KYOCERA Business Partner:

 **blutec**

Blutec SA, Centro Monda 4, 6528 Camorino
Tel: 091 857 90 00, www.blutec.ch

La Croce Rossa in Ticino

di Mario Maccanelli

Nell'immaginario collettivo Croce Rossa viene associata a conflitti bellici o anche a catastrofi naturali di ampie dimensioni tali da richiedere interventi di organismi sopranazionali colaudati e attrezzati. Croce Rossa infatti, la più grande organizzazione umanitaria al mondo le cui radici risalgono allo svizzero Henry Dunant è indubbiamente anche tutto questo, e lo vediamo spesso sugli schermi televisivi con immagini drammatiche.

Molto meno visibile è invece il lavoro quotidiano ma altrettanto necessario e di grande utilità sociale svolto da Croce Rossa con le proprie sezioni locali nei paesi, come la Svizzera, non colpiti né da tsunami, né da guerre o guerriglie, lavoro svolto da uno stuolo di volontari lontani dalle luci della ribalta.

«La Croce Rossa in Ticino», una riedizione aggiornata e completata di un testo pubblicato nel 1996, illustra anche le attività, solo apparentemente poco spettacolari, di Croce Rossa Ticino affiancandole a quelle più vistose, ad effetto mediatico, di Croce Rossa Svizzera che viepiù opera anche a livello internazionale. Un accostamento di compiti, attività, strutture organizzative e storie di sviluppo decisamente affascinante. Chi, anche fra i «lettori maturi» si ricorda ancora che c'è stata una guerra dei Boeri, un terremoto di Messina, l'entrata dell'armata Burbaki? Chi conosce i fatti degli internati militari e dei rifugiati civili della seconda Guerra mondiale (il Ticino, per motivi geografici, era al fronte), dell'epidemia di influenza spagnola con oltre 300 morti annui solo nel cantone, della lotta impari contro la tubercolosi, dei bambini della Repubblica d'Ossola? Avvenimenti già così lontani e vaghi eppure, per gli operatori ticinesi e svizzeri di Croce Rossa di allora, così drammatici, nuovi, difficili. La lettura de «La Croce Rossa in Ticino» consente di rinfrescare la memoria della storia, degli uomini politici, di vicissitudini economiche di casa nostra.

Il volume, riccamente illustrato con immagini d'epoca e fotografie a colori che descrivono la quotidianità in Ticino e a livello internazionale, si suddivide in tre capitoli principali: La Croce Rossa in Ticino (storia remota e recente, attualità, pietre miliari, organizza-

zione e personalità); La Croce Rossa oggi (organizzazione in Svizzera, società nazionali, CICR); L'evoluzione della Croce Rossa (origini in Svizzera, universalizzazione, due guerre mondiali, attività recenti).

In Ticino operano cinque sezioni di Croce Rossa: Bellinzona, Luganese, Locarno, Mendrisiotto e Leventina.

Il disbrigo delle questioni di livello cantonale – corsi, trasfusioni sanguigne, raccolta fondi, reclutamento e formazione volontari ma anche la collaborazione con altri organismi attivi sotto l'emblema di Croce Rossa (Scuola superiore per le formazioni sanitarie di Stabio, le scuole superiori in cure infermieristiche, le sezioni samaritane, la Rega e la Società svizzera di salvataggio) – è reso particolarmente efficiente grazie ad una struttura mantello cantonale costituita nel 1996, l'Associazione cantonale di Croce Rossa Ticino che raggruppa tutte le sezioni.

È soprattutto nella grandissima varietà di servizi prestati dalle sezioni che si manifesta la differenza rispetto a quanto quasi quotidianamente vediamo in TV e associamo agli interventi di Croce Rossa. Infatti i servizi delle sezioni si riferiscono in primo luogo alla popolazione locale. Si tratta, ma l'elenco è per forza monco, di corsi di educazione sanitaria per la popolazione, di formazione di collaboratrici sanitarie, di servizio trasporti, di visite a domicilio, di sostegno alle famiglie, di ergoterapia, di servizio sociale volontario.

Una delle caratteristiche maggiormente degne di nota dell'attività di Croce Rossa in Ticino è il suo carattere volontario. Questo volontariato, eretto a principio d'azione, guida l'operato di centinaia di uomini e donne che in modo disinteressato si adoperano a favore del prossimo (per inciso: anche l'aggiornamento e la cura della veste grafica del libro sono a livello di volontariato).

Rispetto al resto della Svizzera in Ticino l'insediamento di Croce Rossa è avvenuto tardi (la prima sezione, Bellinzona, è del 1901) e lentamente. Le cause vanno ricercate in fattori diversi quali la debolezza dei legami tra il cantone e la Confederazione, la sua posizione periferica (la galleria del Gottardo si apre nel 1882), le violente lotte politiche interne ma anche l'as-



senza di una concezione moderna della salute, compensata dalla permanenza delle reti di solidarietà tradizionali e dal ruolo delle corporazioni religiose.

Nella storia di Croce Rossa Ticino non si possono dimenticare personalità come il dottor Pedotti, fondatore della sezione di Bellinzona, una città in piena crescita grazie all'apertura del Gottardo e con nuovi gruppi sociali, pronti a ricevere il messaggio umanitario diventato acuto ad esempio per le vicissitudini della Prima guerra mondiale (vettovagliamento dei treni sanitari).

Contrariamente a Bellinzona, la sezione del Luganese, fondata sotto l'egida del dottor Casella, focalizza le proprie attività sulle questioni legate all'igiene pubblica e si dedica da subito al reclutamento e alla formazione di personale infermieristico.

Nel 1929, per iniziativa del dottor Balli nasce la terza sezione ticinese, quella di Locarno, pochi anni più tardi impegnata insieme con le altre sezioni nella missione di accogliere i bambini della Val d'Ossola. Nella primavera del 1940 vengono fondate le sezioni del Mendrisiotto, della Leventina e di Blenio (quest'ultima è stata soppressa nel 1948).

«La Croce Rossa in Ticino»

Edito dall'Associazione Cantonale della Croce Rossa Svizzera

Testi di Philippe Bender e Johnny Canonica

Foto d'archivio di Croce Rossa Svizzera e di Ely Riva

Grafica di Antonio Tabet

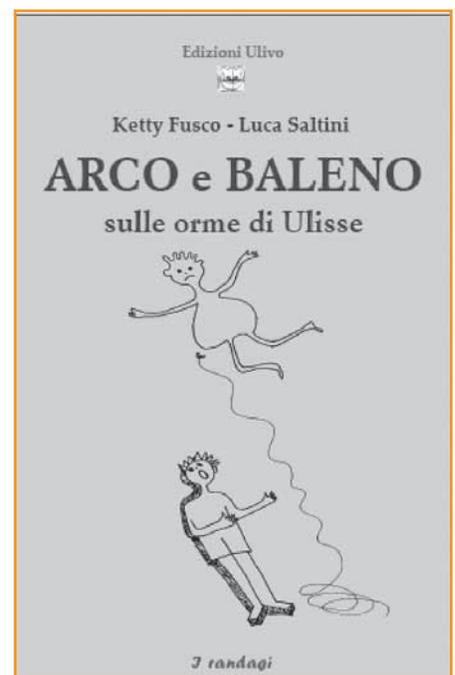
233 pagine

Distribuzione: Croce Rossa Svizzera, Sezione del Luganese, Via alla Campagna 9, 6900 Lugano.

Arco e Baleno sulle orme di Ulisse

Quella di Arco e Baleno¹ è la storia di un ritorno, anzi, di due ritorni e di un unico viaggio; un viaggio avventuroso, quello dei due protagonisti, forse non come quello più noto affrontato da Ulisse, non così epico, ma comunque importante per i due viaggiatori. Arco infatti è un bambino di roccia; è forte, resiste a qualsiasi colpo, è determinato, sa guardare con calma le cose, e quello che non avrebbe mai voluto fare, per nessuna ragione al mondo, sarebbe stato abbandonare il villaggio in alta montagna dove è nato. Suo fratello Baleno invece è un tipo decisamente più malleabile, fin troppo, perché è fatto di bolle di sapone; è leggerissimo, svola tra gli alberi e i tetti, è molto curioso e, quando un forte vento lo ha sollevato verso il cielo, non ha perduto l'occasione di farsi trasportare lontanissimo, fino al faro di Fortunale e all'Africa misteriosa. Forse sarebbe stato opportuno chiarire le proprie intenzioni a suo fratello, così Arco non avrebbe tentato di afferrarlo, perdendo l'equilibrio e cominciando a rotolare lungo il pendio, attraversando paesi e

vallate, fino a raggiungere il mare. E poi? Baleno era felicissimo di non sapere dove si trovava e di non avere la minima idea di come fare a tornare indietro, perché, in effetti, indietro doveva pur tornare per rivedere i suoi cari. Arco, dal canto suo, non aveva nemmeno avuto il tempo di pensare: era finito in un'insenatura piena di strani personaggi che gli avevano dato subito un gran daffare e questo, d'altra parte, era stato un bene, così era riuscito a farsi passare la rabbia verso suo fratello, la cui curiosità aveva inguaiato anche lui. Naturalmente, il suo unico obiettivo era quello di tornare a casa. Ma cosa può accadere ad un bambino di pietra e ad uno di sapone che vogliono affrontare un viaggio tanto lungo? Quali sono gli incontri in cui possono incappare o gli ostacoli da superare per tornare indietro? Saranno curiosi, saranno bizzarri come i due protagonisti, ma non saranno troppo surreali, perché costituiranno le tappe di un viaggio verso la maturità, rappresentato nel caso di Arco e Baleno dal mutare del loro corpo che, avventura



dopo avventura, incontro dopo incontro, acquista consistenza o perde la sua durezza, mutando anche il modo di guardare le cose dei due protagonisti, la loro capacità di goderne e di essere felici. Un viaggio, dunque, sulle orme di Ulisse, sulla traccia del grande navigatore greco? Non nei luoghi, non nella drammaticità degli eventi, ma nell'aspirazione a conoscere e nella grande gioia del ritorno.

Nota

¹ Ketty Fusco, Luca Saltini, *Arco e Baleno sulle orme di Ulisse*. Illustrazioni di Silli Ambrosetti, Edizioni Ulivo, Balerna 2007.

Il gioco in occidente

di Enrico Ferretti*

Il gioco è un bisogno culturale imprescindibile per l'essere umano di ogni età e questo libro che si avvale del contributo di dodici studiosi che usano approcci disciplinari diversi ha il pregio di ricordarcelo con forza, in un periodo storico in cui la riflessione pedagogica sembra poco interessata al valore dell'attività ludica.

La prima parte del volume *Il gioco in occidente. Storia, teorie, pratiche* (a cura di Franco Cambi e Gianfranco Staccioli, Armando editore, Roma 2007) tratta del significato del gioco nel tempo, partendo dal "ludus" della società romana antica, passando dal Medioevo e dal Rinascimento fino a giungere alla "ludicità postmoderna" nella sua accezione estetica, sociale e filosofica.

La parte centrale evidenzia e sintetizza con chiarezza il pensiero dei più importanti teorici che si sono occupati di gioco nel Novecento. Gli autori di gran lunga più citati sono Johan Huizinga con "Homo ludens" e Roger Caillois con "Les jeux et les hommes", due pietre miliari della letteratura sul gioco, ma il libro rende intelligente e doveroso omaggio tra gli altri anche a Bateson, Fink, Piaget, Winnicot e Bruner.

La parte conclusiva è dedicata alla didattica del gioco; didattica intesa in senso stretto e mirata all'apprendimento di

concetti o competenze, ma anche in senso più ampio, come modello di vita.

Il gioco è per sua natura polisemico e si presenta in una molteplicità di forme che lo rendono difficilmente catalogabile: riti, giochi drammatici, giochi musicali e danzanti, giochi circensi, giochi linguistici, sport, giochi tradizionali e videogames sono tra le attività ludiche analizzate in questo testo. Gli autori ci ricordano che il gioco è indubbiamente associato all'infanzia ma non è prerogativa della sola infanzia: in ogni età della vita assume infatti un ruolo importante, formativo e da non confondere con pasatempo.

Il gioco dei bambini e degli adulti può essere un antidoto alla frantumazione e alla perdita di senso che sono due atteggiamenti caratteristici del mondo moderno. Il gioco può farsi modello di una vita sociale più degna, più umana, più felice e può far percepire un modo di essere nella società e nel mondo che rimette al centro l'uomo e i suoi bisogni, quelli più "veri" e più "universali", il cui soddisfacimento rappresenta da sempre la ricerca più profonda dell'umanità.

*Formatore presso l'Alta scuola pedagogica

Comunicati, informazioni e cronaca

Disagio e disadattamento nella scuola: interventi

Lo scorso mese di dicembre è stato messo a punto un *vademecum* su come affrontare i comportamenti di disagio, disadattamento e devianza nelle scuole: il documento è stato elaborato dal "Gruppo tridipartimentale (DECS-DSS-DI) per i casi difficili", presieduto da Maria Luisa Delcò, con lo scopo di orientare e aiutare direzioni scolastiche e partner della scuola nel coordinamento della gestione di questa casistica.

Nel *vademecum* si evidenziano alcune procedure da adottare in situazioni particolarmente complesse nei diversi ordini di scuola, sottolineando la necessità di lavorare per progetti condivisi e di contestualizzare gli interventi nella realtà dell'istituto scolastico perché il prerequisito alle misure è dato dalla visione dell'istituto con scopi preventivi e formativi.

Il documento è un protocollo di base per gestire le situazioni di disagio/disadattamento/devianza.

Il *vademecum* intende supportare e fornire utili indicazioni alle direzioni, al corpo insegnante e al personale scolastico per poter gestire le situazioni critiche quali, ad esempio, la proibizione dell'uso di oggetti considerati offensivi, le misure disciplinari, gli interventi fisici, il coinvolgimento del Magistrato e della Polizia, la comunicazione ai media e la gestione dei minorenni.

Nella pubblicazione si trova anche risposta a problemi di vandalismo, furto, consumo di alcool o sostanze stupefacenti, spaccio, violenza verbale e fisica, molestie, minacce ed estorsione.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere alla Divisione della scuola (telefono: 091 814 18 11); sito internet: www.scuoladecs.ti.ch.

Settimana della lingua francese e della francofonia

Ogni anno attorno al 20 marzo la Settimana della Lingua Francese e della Francofonia mobilita nel mondo intero milioni di persone. L'obiettivo principale della manifestazione, organizzata per la terza volta nel nostro Cantone dal Gruppo promotore ticinese dell'Associazione dei Membri dell'Or-

dine delle Palme Accademiche (fanno parte del gruppo i professori Maurice Andrey, Gilbert Dalmas, Armand d'Auria, Christiane Lombardi e Clelia Pacagnino), è quello di favorire gli scambi tra le comunità linguistiche e di promuovere la lingua francese e la cultura francofona. Diversi appuntamenti sono proposti anche in italiano e numerose manifestazioni sono gratuite.

La rassegna prenderà avvio il 6 marzo con il vernissage, al Liceo di Lugano 2, di una mostra dedicata al quarto centenario della fondazione della città di Québec e si concluderà il 20 marzo al Teatro Dimitri di Verscio con "Le démon de midi", una commedia di Michèle Bernier interpretata dalla luganese Sara Barberis.

La serata ufficiale coinciderà con un concerto di musica classica dato venerdì 7 marzo al Conservatorio della Svizzera italiana e la consegna a un gruppo di studenti dell'istituto di una borsa di studio per la loro interpretazione di compositori di cultura francofona.

In breve gli altri appuntamenti: un incontro presso l'Università della Svizzera italiana con lo scrittore ginevrino di adozione Metin Arditi, una conferenza dello storico Marino Viganò volta a ricordare il passato francese di Lugano, un'animazione folcloristica offerta dal coro "Les Armaillis de la Roche" proveniente da Friburgo, Cantone ospite d'onore dell'edizione 2008, due rappresentazioni teatrali proposte dalle Alliances françaises di Locarno e Lugano, tre spettacoli musicali, diversi film in versione originale francese nelle sale di Lugano e Locarno, una rassegna gastronomica francese con menù speciali, infine un concorso di redazione di haikus aperto a tutti, le cui modalità sono presentate nel sito Internet www.amopa-ticino.ch.

Schtifti Freestyle Tour 2008 SWICA estrae un premio-prevenzione

La Fondazione per progetti sociali giovanili Schtifti s'impegna per la quinta volta con il Freestyle Tour contro il sovrappeso, l'alimentazione scorretta e l'inattività fisica tra i giovani. Per la seconda volta torna in Ticino. Il programma dura un giorno: propone

sport Freestyle e corsi d'alimentazione equilibrata.

Partecipate anche voi!

Di solito la scuola che partecipa al Tour paga 1'500-2'000 CHF per un giorno. SWICA è partner del Tour e siccome ritiene la prevenzione primordiale, ha deciso d'offrire le spese d'iscrizione a una scuola ticinese.

Condizioni

Partecipanti: al massimo 100 allievi tra 10 e 17 anni. Infrastruttura: aula per i corsi di cucina, 2 aule per la teoria, 1 cortile di 60m x 25m o 2 spiazzi 30m x 25m e 1 grande prato.

Termine d'iscrizione: 4.4.2008.

Il premio sarà consegnato di persona. È escluso il ricorso per vie legali.

Per informazioni consultare il sito www.schtifti.ch o rivolgersi a Laura Vaccarino (079/512 96 55).

Programma d'attività Cemea 2008

I Cemea (Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva) hanno pubblicato il programma d'attività dell'associazione per il 2008.

Come di consueto offrono corsi e giornate di formazione rivolti a tutti coloro che si occupano di colonie e di centri di vacanza, attività del tempo libero con ragazzi e giovani e - dopo le positive esperienze degli scorsi anni - anche di bambini da 0 a 3 anni.

Sul sito www.cemea.ch è possibile trovare e scaricare tutte le informazioni relative alle attività proposte quest'anno. Chi lo desidera può iscriversi direttamente online o contattare i formatori responsabili dei singoli corsi.

Il sito dei Cemea offre inoltre gratuitamente una ricca banca dati su attività pratiche, giochi e aspetti teorici utili ad animatori ed educatori; il servizio "la borsa dell'animazione" per chi cerca collaboratori dei centri per ragazzi; informazioni su leggi, servizi, disposizioni particolari; informazioni per i genitori che desiderano iscrivere i propri figli ad un centro di vacanza; le foto dei corsi più recenti e... tanto altro ancora.

Il segretario dei Cemea (via Agostino Maspoli 37 a Mendrisio) è a disposizione per informazioni e consulenze e dispone di un centro di documentazione aperto al pubblico (tel. 091 630 28 78; e-mail: info@cemea.ch).

Leggere e scrivere, il pugno e il calcio

di Saverio Snider*

Può sembrare paradossale, ma è una realtà: più aumenta la disponibilità di mezzi di comunicazione tecnicamente sofisticati ed efficaci, meno ci si parla, meno si esercita l'arte antica del dialogo e persino quella non meno nobile della semplice chiacchiera a tu per tu. Il nostro dire, il nostro trasmettere notizie finisce sempre più con l'essere racchiuso soprattutto dentro l'involucro asettico di un messaggio sms, dentro le tre righe di un e-mail. Le interminabili telefonate d'una volta con la morosa lontana, ad esempio, non si usano più in alcun modo, e non è solo una questione di spesa: è soprattutto una questione di costume, di gusti, cioè di mentalità. Ed è inutile star qui a ricordare lo scempio che della lingua intanto si fa con il ricorso a questi metodi: abbreviazioni che nemmeno i poveri copisti medievali hanno mai osato inventare, usi verbali sconnessi, aggettivazione scomparsa, punteggiatura inesistente. Una catastrofe dal punto di vista culturale, perché alla fine più nessuno scrive "normalmente": se ne perde la capacità assieme all'esercizio. E lo stesso avviene per la lettura, che presuppone la conoscenza delle regole sulle quali è costruita qualsiasi pagina scritta, e che quindi costa troppa fatica a coloro che si sono abituati altrimenti, che si sono assuefatti al minimo indispensabile, ad un codice di riferimento completamente diverso.

Il fenomeno tocca soprattutto le ultime generazioni, e gli studiosi non hanno mancato di definirlo, chiamandolo "illetteratismo". In termini non diversi: analfabetismo di ritorno. Si tratta di un male pernicioso che colpisce non solo

(come si sarebbe tentati di pensare) i ragazzi con una formazione scolastica modesta: colpisce in maniera indifferenziata anche i laureati. Secondo le indagini più recenti, nella vicina Italia una fetta grande di giovani avvocati, medici, ingegneri non sa praticamente più né leggere né scrivere, e solo Dio sa come riesca in queste penose condizioni a svolgere la propria professione; pare che quasi il 40% dei ragazzi usciti dall'Università e inseriti nel mondo del lavoro posseda meno di cento libri, e non c'è da pensare che suppliscano a questa povertà utilizzando i servizi delle biblioteche. Leggere (dunque saper scrivere, perché le due cose vanno di pari passo, sono anzi inscindibili) è divenuta cosa rara, anzi rarissima per i più. D'altronde anche le povere "casalinghe di Voghera", un tempo grandi divoratrici dei libri di Liala e compagne, hanno abbandonato del tutto quelle (dignitose) pagine concentrando le loro ansie, i loro sogni e le loro inevitabili e connesse frustrazioni sull'infinita varietà delle telenovele offerte dalle reti televisive.

Va da sé che da noi non si sta meglio. I pochi dati a disposizione non consentono d'essere ottimisti al riguardo, e non sarebbe un male poter disporre di una fotografia più nitida della situazione. Ma anche in mancanza di quella, si percepisce facilmente che le cose non vanno, che i vecchi meccanismi si sono rapidamente inceppati. Nulla è dato per sempre, e nessuno può avere la presunzione di fermare la ruota del tempo, che ha i suoi cicli. Ma da qui a buttare a mare senza reagire, nel giro di due generazioni, una ricchezza culturale

che si è sempre ritenuta giustamente fondamentale ne passa. Anche perché quando si abbandona qualcosa di rilevante per qualcosa d'altro di nuovo e di interessante, di valido o che almeno si presume tale, l'impresa può anche essere comprensibile e a poco a poco anche accettabile: mai tuttavia quando l'alternativa è (come si configura nella fattispecie) semplicemente il nulla.

Sinceramente non so dire cosa stia facendo la scuola per cercare di frenare questa deriva. Credo tutto quello che può, e forse anche qualcosa di più. D'altra parte il suo ruolo in questa "battaglia" mi pare fondamentale e irrinunciabile. Non confido più molto, infatti, nelle reali capacità operative al riguardo dell'altro "agente educativo", la famiglia; mi spiace dirlo, ma è così. La scuola, dunque, deve essere il vero luogo in cui ancora si trasmette la coscienza dell'importanza del saper leggere, del saper scrivere, e del gusto di farlo. Questo tenendo conto pure di quel che si diceva all'inizio: leggere e scrivere sono la premessa per poi saper parlare, quindi per saper usare la forza del dialogo, per saper elaborare e trasmettere idee, per convincere gli altri nel segno dell'intelligenza e del ragionamento. Altrimenti l'alternativa finisce con l'essere il ricorso sbrigativo al calcio, al pugno, alla violenza per affermare sé stessi, con l'illusione che sia questa la "parola", la "voce" che occorre usare, la sola che sia davvero efficace. È ovvio che non possiamo permetterlo, anche perché sappiamo, purtroppo, dove dolorosamente conducono queste vie.

*Giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
 Leandro Martinoni,
 Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
 Kathya Tamagni Bernasconi,
 Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
 Sara Giamboni
 Divisione della scuola
 Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
 tel. 091 814 18 11/13
 fax 091 814 18 19
 e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
 Variante SA, Bellinzona
 www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
 Salvioni arti grafiche
 Bellinzona
 www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
 abbonamento annuale fr. 20.–
 fascicolo singolo fr. 4.–